

LE RACCOLTE
DEL COVILE

TAEG8

STUDIO SULLA SCOMPARSA DEL
TEMPO AUTONOMO ESTERNO
NELL'INFANZIA E LE SUE
CONSEGUENZE



Numeri 654, 655, 657, 659, 663.

FIRENZE
GENNAIO
MMXXV

www.ilcovile.it



☞ La cornice di copertina è ripresa da *Speculum peregrinarum quaestionum*, di Bartholomei Sibille, 1534.

INDICE

	N°
Un lockdown prima del lockdown. STEFANO BORSELLI.....	654
Il TAEg spiegato da Frances Hodgson Burnett. GABRIELLA ROUF.....	655
Generazione fiocchi di neve: fragile e gregaria. ROBERTO PECCHIOLI	657
Ricordi d'infanzia di Chateaubriand e Lamartine. IVANNA ROSI.....	659
«Memorie lontane» di Guido Nobili. Un TAEg8 del 1859. GABRIELLA ROUF & STEFANO BORSELLI.....	663

TAE_G8

STUDIO SULLA SCOMPARSA DEL TEMPO AUTONOMO ESTERNO FUORI CASA NELL'INFANZIA E LE SUE CONSEGUENZE



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

A CURA DI STEFANO BORSELLI

UN LOCKDOWN PRIMA DEL LOCKDOWN STUDIO SULLA VARIAZIONE DEL TAEG8 NEL TEMPO



PRESENTIAMO i primi risultati di un questionario da noi elaborato, distribuito e raccolto dal novembre 2022 al gennaio 2023. Il questionario, visibile a pagina 14, consisteva in dieci item. *Generali:* 1. Nome (anche fitizio), 2. Sesso, 3. Anno di compimento 8 anni, 4. Provincia, 5. Area; *nel periodo scolastico:* 6. Giorni settimanali di scuola, 7. TAEG tragiato casa scuola e ritorno, 8. TAEG medio pomeridiano giorni di scuola, 9. TAEG medio domenicale o fine settimana; *nelle vacanze estive:* 10. TAEG medio giornaliero vacanze.

Il TAEG medio annuale è calcolato. Questa la, grossolana, formula utilizzata che trascura vacanze invernali e festività aggiuntive:

$$\text{Media Periodo Scolastico} = (g \times (t+p) + (7-g) \times d) / 7$$
$$TAEG = (MPS \times 8,5 + v \times 3,5) / 12.$$

L'indagine non ha pretese di scientificità: il campione è certamente sbilanciato (molti questionari provengono da lettori del Covile), i dati forniti dai compilatori (da considerare veri

DEFINIZIONE

TAEGⁿ (**T**empo **A**utonomo **E**sterno **giornaliero** all'età di **n** anni). Per i minori è il tempo (medio annuale) di agire e muoversi *fuori casa* (propria o altrui), soli e in gruppo, *liberamente* per strade, cortili e natura senza controllo *diretto* di autorità adulta (parentale, tatesca, scolastica, sportiva, psicologica ecc.) o equiparata (scoutistica, animatoria ecc.)

(Dal questionario. Vedi la prima formulazione, e la spinta all'indagine, in «Marx e gli stalloni dello storpio», *Il Covile* Nº 646, ottobre 2022, p. 4.)

e propri *testimoni* e che ringraziamo), amici e amici di amici, sono presi per buoni ecc.: è garantita solo la serietà della raccolta e l'assenza di manipolazione. Tuttavia riteniamo i risultati già più che attendibili: si tratta in effetti solo della riemersione di fatti rimossi, escamotati, ma che in fondo erano lì, nella memoria di genitori e nonni, a disposizione di tutti. In buona sostanza i dati confermano che l'acqua bagna. Questo vuole perciò essere soprattutto un invito ad indagini più larghe e approfondite e soprattutto, guardando avanti, un contributo alla costruzione di indicatori dei tassi di rinchiudimento e di sorveglianza in impetuosa crescita.

INDICE

Grafici riassuntivi.....	2
Rieploghi.....	3
Contesti.....	5
Evidenze.....	10
Perché?.....	12
Questionario.....	14
Testimonî.....	15

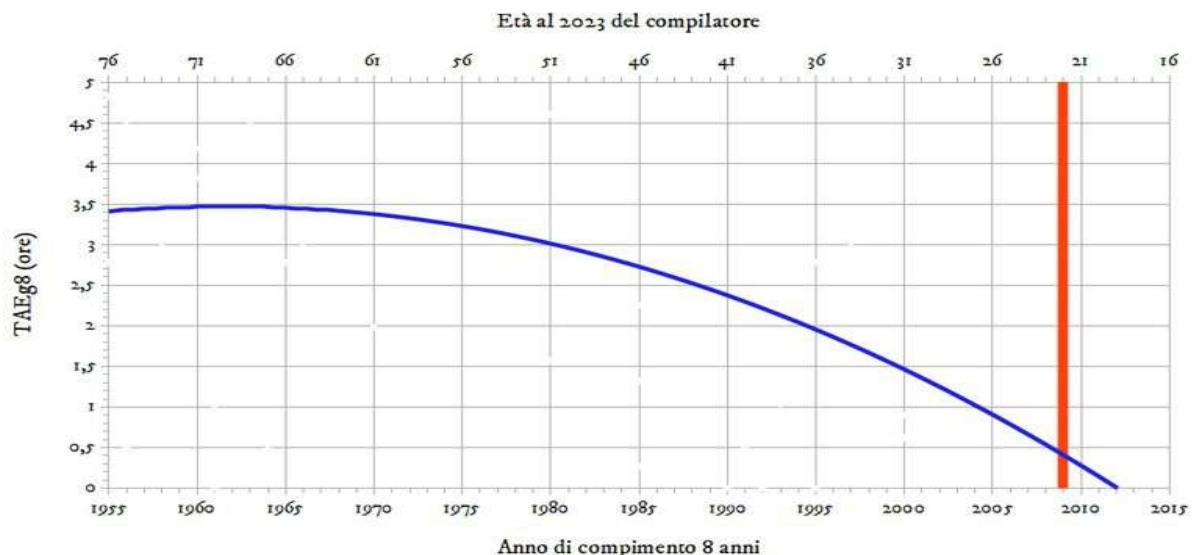


* (2) *

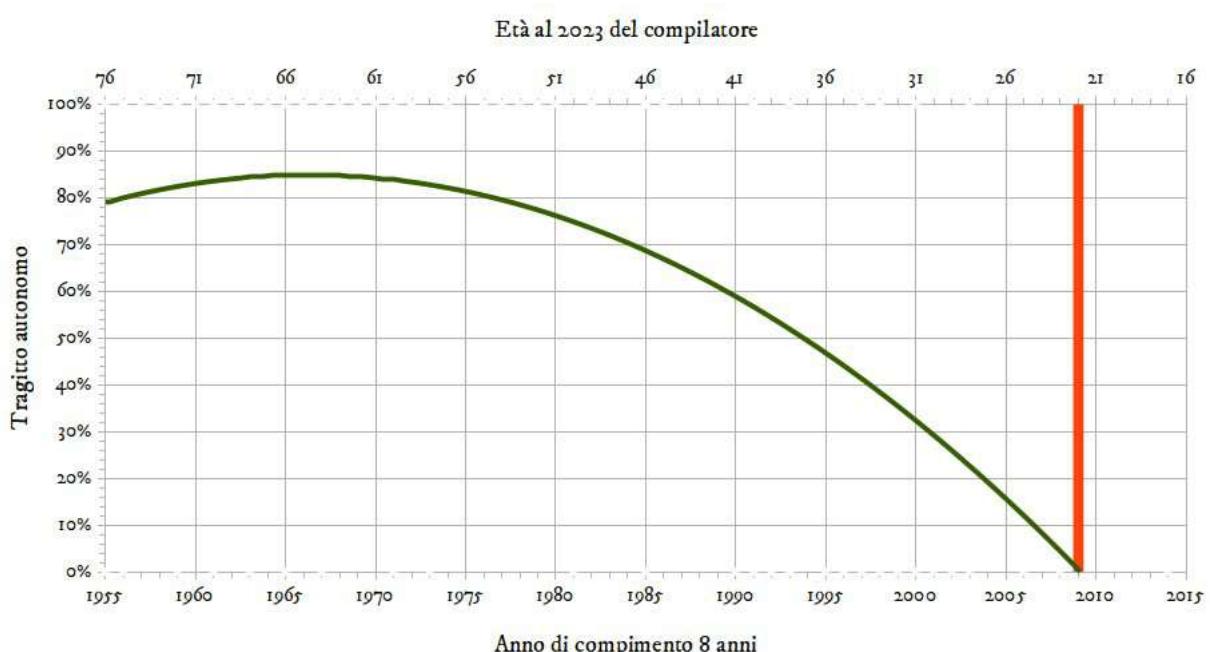
Grafici riassuntivi

Linee di tendenza (polinomiali grado 2). La banda rossa segnala la sentenza CC.

- TAEg8



- TRAGITTO CASA-SCUOLA E RITORNO IN AUTONOMIA



* (3) *

Riepiloghi.

Conteggi e valori medi. Si mostrano i dati solo per aggregati di almeno 3 questionari. La media del tragitto casa-scuola-casa si riferisce solo ai non accompagnati.

• Riepilogo per Anni

Annri	Nº Questionari	Periodo Scol. Tragitto (autonomo)	P. Scol. Tragitto (tempo)	P. Scol. Pomeriggio	P. Scol. Fine sett.	P. Scol. Media	Vacanze estive	TAEg
1950-1959	22	72%	0:29	1:47	3:00	2:16	5:20	3:10
1960-1969	31	87%	0:24	2:22	3:22	2:50	5:17	3:33
1970-1979	14	85%	0:24	2:28	3:13	2:56	6:37	4:00
1980-1989	9	77%	0:15	1:12	2:21	1:40	3:16	2:08
1990-1999	22	40%	0:21	1:04	1:19	1:13	2:32	1:36
2000-2009	11	18%	0:11	0:40	1:28	0:54	2:17	1:18

• Riepilogo per Sesso

Sesso	Nº Questionari	Periodo Scol. Tragitto (autonomo)	P. Scol. Tragitto (tempo)	P. Scol. Pomeriggio	P. Scol. Fine sett.	P. Scol. Media	Vacanze estive	TAEg
F	37	62%	0:21	1:17	1:47	1:32	3:18	2:03
M	75	68%	0:24	1:55	2:56	2:21	4:54	3:06

• Riepilogo per Area

Area	Nº Questionari	Periodo Scol. Tragitto (autonomo)	P. Scol. Tragitto (tempo)	P. Scol. Pomeriggio	P. Scol. Fine sett.	P. Scol. Media	Vacanze estive	TAEg
Centro urbano	40	60%	0:19	1:14	2:02	1:34	4:04	2:18
Periferia urbana	23	65%	0:31	1:38	1:46	1:55	3:25	2:21
Paese	41	68%	0:23	1:57	3:07	2:23	4:29	3:00
Campagna	8	87%	0:24	3:03	4:36	3:39	8:03	4:56

• Riepilogo per Area raggruppata

Area	Nº Questionari	Periodo Scol. Tragitto (autonomo)	P. Scol. Tragitto (tempo)	P. Scol. Pomeriggio	P. Scol. Fine sett.	P. Scol. Media	Vacanze estive	TAEg
Centro o periferia urbana	63	61%	0:24	1:23	1:56	1:42	3:50	2:19
Paese o Campagna	49	71%	0:23	2:08	3:21	2:35	5:04	3:19

(4)

• Riepilogo per Sesso per Anni

Sesso	Anni	Nº Questionari	Periodo Scol.	P. Scol.	P. Scol.	P. Scol.	P. Scol.	Vacanze estive	TAEg
			Tragitto (autonomo)	Tragitto (tempo)	Pomeriggio	Fine sett.	Media		
F	1950-1959	7	85%	0:23	1:42	2:47	2:08	5:10	3:01
F	1960-1969	8	87%	0:21	2:09	2:46	2:30	4:18	3:01
F	1970-1979	4	75%	0:33	1:00	0:52	1:19	5:07	2:26
F	1980-1989	4	75%	0:20	0:30	1:45	0:59	2:15	1:21
F	1990-1999	9	22%	0:10	1:03	0:46	0:59	1:26	1:07
F	2000-2009	3	33%	0:10	0:20	1:00	0:33	1:30	0:50
M	1950-1959	15	66%	0:32	1:50	3:06	2:19	5:26	3:14
M	1960-1969	23	86%	0:25	2:27	3:34	2:57	5:38	3:44
M	1970-1979	10	90%	0:21	3:04	4:09	3:34	7:13	4:38
M	1980-1989	5	80%	0:12	1:46	2:51	2:14	4:06	2:46
M	1990-1999	13	53%	0:24	1:05	1:41	1:23	3:18	1:57
M	2000-2009	8	12%	0:13	0:48	1:38	1:01	2:35	1:29

• Riepilogo per Area per Anni

Area	Anni	Nº Questionari	Periodo Scol.	P. Scol.	P. Scol.	P. Scol.	P. Scol.	Vacanze estive	TAEg
			Tragitto (autonomo)	Tragitto (tempo)	Pomeriggio	Fine sett.	Media		
Centro urbano	1950-1959	7	57%	0:20	1:17	2:17	1:36	4:51	2:33
Centro urbano	1960-1969	11	72%	0:17	1:47	2:25	2:03	4:02	2:38
Centro urbano	1970-1979	7	85%	0:20	2:05	2:28	2:22	7:01	3:44
Centro urbano	1980-1989	5	60%	0:18	0:16	1:39	0:47	2:30	1:17
Centro urbano	1990-1999	7	28%	0:35	0:32	1:38	0:56	2:55	1:31
Periferia urbana	1950-1959	9	66%	0:28	1:41	2:23	2:02	4:33	2:46
Periferia urbana	1960-1969	4	75%	0:50	2:00	1:15	2:25	3:10	2:38
Periferia urbana	1970-1979	3	66%	0:36	2:10	2:30	2:33	2:50	2:38
Periferia urbana	1990-1999	6	50%	0:18	1:15	1:05	1:18	2:40	1:42
Paese	1950-1959	6	100%	0:36	2:33	4:45	3:22	7:06	4:28
Paese	1960-1969	12	100%	0:23	2:50	4:25	3:26	6:12	4:15
Paese	1980-1989	3	100%	0:13	2:10	2:20	2:22	3:40	2:45
Paese	1990-1999	9	44%	0:15	1:22	1:13	1:23	2:10	1:37
Paese	2000-2009	8	0%	0:00	0:30	1:22	0:42	1:56	1:04
Campagna	1960-1969	4	100%	0:22	3:00	4:57	3:35	8:07	4:55

• Riepilogo per Area raggruppata per Anni

Area	Anni	Nº Questionari	Periodo Scol.	P. Scol.	P. Scol.	P. Scol.	P. Scol.	Vacanze estive	TAEg
			Tragitto (autonomo)	Tragitto (tempo)	Pomeriggio	Fine sett.	Media		
Centro o periferia urbana	1950-1959	16	62%	0:25	1:30	2:20	1:51	4:41	2:41
Centro o periferia urbana	1960-1969	15	73%	0:26	1:51	2:06	2:09	3:48	2:38
Centro o periferia urbana	1970-1979	10	80%	0:24	2:07	2:28	2:26	5:46	3:24
Centro o periferia urbana	1980-1989	5	60%	0:18	0:16	1:39	0:47	2:30	1:17
Centro o periferia urbana	1990-1999	13	38%	0:25	0:52	1:23	1:06	2:48	1:36
Paese o Campagna	1950-1959	6	100%	0:36	2:33	4:45	3:22	7:06	4:28
Paese o Campagna	1960-1969	16	100%	0:23	2:52	4:33	3:28	6:41	4:25
Paese o Campagna	1970-1979	4	100%	0:23	3:22	5:05	4:11	8:45	5:31
Paese o Campagna	1980-1989	4	100%	0:14	2:22	3:15	2:47	4:15	3:12
Paese o Campagna	1990-1999	9	44%	0:15	1:22	1:13	1:23	2:10	1:37
Paese o Campagna	2000-2009	9	0%	0:00	0:40	1:40	0:54	2:36	1:24

S C Contesti

IL CONTESTO LEGISLATIVO

Norme in vigore e sentenze interpretative

Fonte e © (per gentile concessione): Avv. CRISTINA MENSIS, «Lasciare un minore da solo. Quando è reato?», in www.prontoprofessionista.it.

Il reato di abbandono di minore è disciplinato dall'art. 591 c.p. che stabilisce:

Chiunque abbandona una persona minore degli anni quattordici, ovvero una persona incapace, per malattia di mente o di corpo, per vecchiaia, o per altra causa, di provvedere a se stessa, e della quale abbia la custodia o debba avere la cura, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. [...] ¶ La pena è della reclusione da uno a sei anni se dal fatto deriva una lesione personale, ed è da tre a otto anni se ne deriva la morte. [...]

Come espresso nel titolo, in questo caso ci occupiamo di quelle circostanze nelle quali l'eventuale abbandonato sia un minore, tralasciando quindi gli incapaci per malattia o corpo, per vecchiaia o qualsiasi altra ipotesi. Secondo la legge, un ragazzino o una ragazzina di meno di quattordici anni [...] deve essere costantemente tenuto in custodia da almeno un soggetto maggiorenne responsabile. Gli elementi per far sì che si abbia il reato, quindi, sono:

- ✗ un soggetto maggiorenne responsabile (genitore, parente, insegnante, babysitter etc.);
- ✗ un soggetto minore di anni 14;

- ✗ qualsiasi fatto od omissione compiuto da maggiorenne che comporti che il minore resti da solo o abbandonato a sé stesso;
- ✗ la consapevolezza da parte del soggetto maggiorenne che il minore resterà da solo.

Vediamo dei casi specifici.

Ipotesi A. Il minore torna a casa da scuola da solo, perché la scuola lo ha fatto uscire anche se non era presente alcun soggetto idoneo al ritiro.

Ipotesi B. Il minore è già a casa, ma il soggetto responsabile esce di casa, anche per poco tempo.

Ipotesi C. Il minore viene fatto uscire di casa, da solo.

Ipotesi D. Il minore è in compagnia del maggiorenne, il quale tuttavia non presta diligentemente attenzione, non curandosi dei pericoli dell'incolinità fisica del minore.

Ipotesi E. Il minore è fuori casa in compagnia del maggiorenne, il quale però si allontana perdendolo di vista.

In tutte queste ipotesi può configurarsi il reato di abbandono.

Ad esempio nel caso A, una recente sentenza della Corte di Cassazione ha ritenuto colpevoli della morte di un bambino, accidentalmente investito da un autobus dopo essere uscito da solo da scuola (una scuola media), il Miur e l'istituto frequentato che avrebbero dovuto adempiere all'obbligo di vigilanza.

Nell'ipotesi non rileva che il tempo trascorso da solo in casa sia un certo quantitativo, ma solo che vi sia coscienza da parte del maggiorenne di lasciare a sé stesso il minore, che la



SENTENZA CORTE CASSAZIONE N° 9276/2009

Selbständigkeit lernen auf dem Schulweg

Eltern, lasst eure Kinder allein loslaufen

Eltern sollen ihre Kinder nicht zur Schule bringen. Denn auf dem Schulweg lernen sie Wichtiges fürs Leben.



9 wertvolle Tipps: So kommt Ihr Kind sicher in die Schule (01:38)

Traduzione del titolo:

Imparare l'indipendenza andando a scuola

Genitori, lasciate che i vostri figli camminino da soli

I genitori non devono accompagnare i figli a scuola. Perché andando a scuola imparano cose importanti per la vita.

Published: 18.08.2013 um 14:08 Uhr | Updated: 18.08.2013 um 11:54 Uhr

Dass Eltern ihre Schulanfänger in den ersten Tagen zur Schule bringen, ist normal. Doch Psychologe Allan Guggenbühl ist dagegen, dass Mami und Papi auch später jeden Schritt ihrer Sprösslinge überwachen und sie womöglich mit dem Auto vors Schultor chauffieren. «Wer sein Kind dauernd begleitet, macht es abhängig wie ein Baby», sagt er. Der Schulweg biete den Freiraum, den Kinder brauchen, um selbstständig zu werden und Erfahrungen zu machen. Selbst Streitigkeiten seien kein Problem: «Kinder müssen auch lernen, sich zu wehren.»

Christiane Binder

In altri paesi, non solo per vecchi, i bambini vengono considerati diversamente.

Fonte e ©: www.blick.ch

legge ritiene presuntivamente incapace di badare a sé stesso, essendo del tutto irrilevante sia la «buonafede» (anche solo sottovalutando il rischio) del maggiorenne che abbandona, sia che il minore in questione sia stato abituato, sia particolarmente giudizioso, o che non abbia subito alcun documento, essendo questo un reato che si compia anche solo con il «pericolo» di un danno.

[...]

La norma, dunque, si apre con una presunzione di incapacità assoluta ad autodeterminarsi valevole per tutti i minori di età inferiore agli anni quattordici.

Essendo quello in esame un reato c.d. di pericolo, è sufficiente a integrarlo il dolo generico consistente nella coscienza di abbandonare a se stesso il soggetto passivo, che non abbia la capacità di provvedere alle sue esigenze, in una situazione di pericolo per la sua integrità fisica di cui si abbia l'esatta percezione (cfr. Cass. N° 10994/2013).

Pertanto, (cfr. Cass., sent. N° 9276/2009) rilevando ai fini della sussistenza dell'elemento soggettivo del delitto d'abbandono di persone minori esclusivamente la volontà dell'abbandono, la configurabilità del reato non è esclusa dalla convinzione del genitore che il figlio infraquattordicenne sia in grado di badare a sé stesso [...].

Ciò anche laddove l'abbandono di prostragga per un lasso temporale breve (Cass. N° 19327/2013) e senza che in concreto si verifichi un evento dannoso, essendo di norma sufficiente per la giurisprudenza che sussista un pericolo potenziale. [...]

• IL CONTESTO EUROPEO (I)

Leggi a protezione dei giovani in Germania e Svizzera

di Marisa Fadoni Strik

• IN GERMANIA.

NELLA Repubblica Federale tedesca il 4 dicembre 1951, entrata in vigore il 6 gennaio 1952, è stata emanata la Legge a tutela della gioventù nei luoghi pubblici. Più volte modificata e chiamata oggi semplicemente Legge a tutela dei giovani, nel 2003 questa è stata accorpata alla legge riguardante contenuti divulgati attraverso stampa e media e ritenuti pericolosi per i giovani. L'ultima revisione risale al 2021.

La legge riguarda in prima linea la frequentazione di luoghi pubblici, quali, ad esempio bar, ristoranti e locali similari. In questi casi, solo per i ragazzi sotto i 14 e i 16 anni l'accesso è limitato con interessanti distinguo. Possono intrattenersi nei locali suddetti anche i minori non accompagnati se fra le 17 e le 23 viene

consumato un pasto o una bevanda, così come è consentito l'accesso in occasione di feste organizzate da rappresentanti di organizzazioni ufficialmente riconosciute. Se accompagnati non vi è alcuna restrizione. Sotto i 18 anni, si suppone quindi dai 16 anni fino ai 18, non vi è alcuna restrizione se accompagnati da genitori o da questi delegati ovvero incaricati da un'autorità. Bar notturni, nightclub sono vietati. Quanto alle discoteche, sono permesse sotto i 14 anni fino alle 22, se accompagnati come sopra. Per i sedicenni, e fino ai 18 anni, è consentito intrattenersi fino alle 24. Per tutte queste categorie di giovani restano vietati sale gioco, giochi d'azzardo come pure luoghi e ambienti considerati pericolosi. In questi casi le autorità possono intervenire con misure che riguardano sia l'allontanamento forzato che la consegna ai genitori o alle autorità competenti per i minori. Le disposizioni riguardano anche la distribuzione e il consumo di bevande alcoliche. Vietate fino ai 18 anni tutte le bevande prodotte da distillazione. Quanto alle bevande alcoliche, sono permesse a partire dai 14 anni in compagnia di persone di diritto. Dai 16 anni in su non vi è divieto. Vietato anche il fumo e la distribuzione di tabacchi per tutte le categorie di età fin qui prese in considerazione.

Il cinema è consentito per le proiezioni fino alle 20.00 (sotto i 14 anni), fino alle 22.00 (sotto i 16 anni), fino alle 24.00 (dai 16 ai 18 anni).

Né la Legge a tutela dei giovani, così come nessun'altra legge, regola il tempo in cui giovani e bambini si trattengono ad esempio per strada, e questo vale anche per i bambini e ragazzini sotto i 12 anni. La responsabilità è dei genitori.

Quanto alla mobilità dei ragazzi verso la scuola sono i comuni obbligati a garantire percorsi sicuri.

• IN SVIZZERA

NON esiste una vera e propria legge concernente la protezione dei bambini e dei giovani, in quanto le norme che disciplinano la materia sono il risultato di diverse leggi federali e cantonali che coinvolgono vari dipartimenti quali quello della Sicurezza e dell'Ambiente, della Formazione, della Gioventù e della Cultura, della Salute e dell'Interno. Nella Svizzera romanda, (capoluogo Losanna) che conta 1.750.000 abitanti, i minori sotto 16 anni possono stare fuori soli fino alle 22.00 e se i genitori lo consentono anche più tardi (per frequentare ad esempio cinema o associazioni di vario tipo). Non accompagnati, questi minori non possono frequentare bar, ristoranti, discoteche ma necessitano di un'autorizzazione scritta. Sale da gioco sono vietate.

Viene fissato il limite di età (16 anni) al di sotto del quale sono vietati ad esempio la vendita e il consumo di alcool e sostanze come il tabacco. In alcuni cantoni peraltro, birra, spumante e vino sono permessi ai sedicenni, in Ticino invece solo al raggiungimento della maggiore età. Esistono inoltre disposizioni che regolano la frequentazione di determinati locali pubblici.

Riguardo alla mobilità dei bambini e ragazzi vengono fissati per legge criteri di ragionevolezza dei percorsi da casa a scuola che si basano sulla valutazione della tipologia di questi ovvero della loro sicurezza o pericolosità. Questa tiene in conto diversi aspetti concreti, quali lo stato di marciapiedi e vie pedonali, traffico, adeguata segnaletica e limiti di velocità, strisce pedonali, illuminazione e visibilità ad altezza d'occhio dei bambini, cantieri e impedimenti temporanei ecc. I comuni hanno l'obbligo di garantire la ragionevolezza dei percorsi verso la scuola. Se questi ne hanno le caratteristiche i genitori sono a loro volta responsabili dei percorsi a piedi, in bicicletta o in bus.

Il percorso a piedi da casa a scuola è considerato un luogo formativo che non deve essere

continuamente monitorato da genitori o insegnanti. Qui si fanno esperienze preziose per lo sviluppo personale, si stringono legami con i compagni, trova spazio il divertimento, l'esplorazione, in modo autonomo, dell'ambiente, tutti elementi che rafforzano la coscienza di sé e la propria responsabilità. Il movimento è anche salute. Inizialmente sono i genitori che esercitano con i figli i percorsi più sicuri fino alla scuola, educandoli al contempo a tenere comportamenti corretti e rispettosi delle regole. Questo vale anche per i bambini che frequentano i Kindergarten (scuola materna obbligatoria da 4 a 6 anni). I genitori sono invitati a esercitare i percorsi con l'obiettivo che i bambini possano andarci poi autonomamente. A Berna c'è un'associazione che organizza annualmente, con successo, la settimana «Walk to school».

Il giudizio generale sul percorso da casa a scuola è basato sull'età e si parte dal presupposto che:

- ✗ **a 6 anni** i bambini sono in grado di realizzare che cos'è un pericolo;
- ✗ **a 8 anni** sono consapevoli che una determinata condotta può sfociare in un pericolo;
- ✗ **a 9-10 anni** i bambini sviluppano la comprensione per le misure preventive da mettere in atto onde schivare pericoli. Una certa criticità si ravvisa nel comportamento concernente il traffico (come l'attraversamento delle strisce pedonali ad esempio) che si può esercitare con dei training, pur tuttavia rimangono sempre i rischi dovuti al fatto che i bambini si lasciano facilmente distrarre. Per questo è importante fissare criteri di ragionevolezza di un determinato percorso fino alla scuola a seconda dell'età, ma che tenga anche conto delle capacità fisiche, psichiche e intellettuali di un bambino così come il suo sviluppo cognitivo.
- ✗ **A 13-14 anni** i ragazzini hanno maggiori capacità di concentrarsi e valutare meglio i rischi relativi al percorso da casa a scuola.

La lunghezza e lo stato del percorso sono fattori importanti al fine di giudicarne la natura. Percorsi fino a 30 minuti, effettuati quattro volte al giorno sono ritenuti ragionevoli. La permanenza a casa per il pranzo deve essere di almeno 45 minuti, nel caso contrario sono le autorità scolastiche a dover organizzare trasporto, vitto e assistenza. 1,5 km sono anche considerati fattibili.

Sono vivamente sconsigliati gli accompagnamenti con vetture proprie e si fanno regolarmente campagne di informazione sull'utilità di mandare i bambini a scuola a piedi, là dove questo è possibile, sia dal punto di vista della salute fisica che mentale.

❖ IL CONTESTO EUROPEO (2)

• FINLANDIA E SPAGNA

di Elin Mattsson, traduzione di Roberta De Stefani
Dalla lettera aperta di una madre finlandese, riportata da *SiracusaNews* del 6 gennaio 2023, con la quale la famiglia (quattro figli di 15, 14, 6 e 3 anni) comunica la decisione di lasciare l'Italia e trasferirsi in Spagna anche a causa dell'eccessivo rinchiudimento dei piccoli.

UN altro problema che ho notato: com'è possibile pensare che possano essere funzionali gli innumerevoli adulti che corrono a scuola ogni mattina e ogni pomeriggio? Il caos totale del traffico (e l'ambiente qui?) è pratico per le famiglie? ¶ In Finlandia i bambini (7-12 anni) vanno a scuola da soli; usano la bicicletta o vanno a piedi e se abitano a più di 5 km dalla scuola possono andare con il taxi/bus della scuola. Pranzano a scuola, poi tornano a casa da soli quando la giornata scolastica è finita. Volendo, il bambino può andare in un altro posto (come un club pomeridiano) fino a quando i genitori non lasciano il lavoro. ¶ Alcune domande per il consiglio scolastico/governo. [...] Perché non vi rendete conto dei benefici dell'aria fresca? [...] Perché non vi rendete conto dei benefici dei bambini che vanno da soli a scuola e a casa? Sono sicura che potreste farlo in diversi modi, in modo

che il traffico si abituò ai pedoni. ¶ In Spagna avevano bambini più grandi che stavano agli incroci con luci al neon e fermavano il traffico la mattina e il pomeriggio quando i più piccoli attraversavano. In Finlandia insegnai ai tuoi figli come comportarsi nel traffico in modo che possano andare da soli.

IL CONTESTO EMOZIONALE

Da *L'Arrache-cœur* (1953) lungimirante romanzo di Boris Vian. Traduzione di Gabriella Rouf.

Personaggi dei brani citati: *Jacquemort*, psicanalista; *Clémentine*, madre apprensiva; *André*, undicenne, tiranneggiato apprendista del fabbro del paese; *Noël*, *Joël* e *Citroën*, figli di Clémentine.

• ANSIE GENITORIALI PAROSSISTICHE

CAP. XII. [...] Jacquemort stava per uscire, quando incontrò Clémentine nel corridoio. Non la vedeva quasi più. Da mesi. I giorni passavano in modo così continuo e furtivo che egli perdeva la nozione del loro numero. [...] — E il morale è buono? — chiese piattamente. — Non posso dirlo. Sí e no. — Cosa c'è che non va? — La verità — spiegò — è che ho paura. — Paura di cosa? — Ho paura per i miei figli. Sempre. A loro può succedere di tutto. E lo immagino. Oh, le cose più semplici; non mi tormento per cose impossibili o idee folli; no, ma la stretta lista di ciò che potrebbe accadere è sufficiente per terrorizzarmi. E non posso impedirmi di pensarci. Naturalmente, nemmeno conto quello che rischiano fuori dal giardino; per fortuna non hanno avuto, finora, l'idea di lasciarlo. Ma per il momento evito di spingermi fin là perché mi dà le vertigini. — Ma non rischiano niente — disse Jacquemort — I bambini sanno più o meno coscientemente cosa è bene per loro e non si mettono spesso in brutte situazioni. — Credete? — Ne sono certo — disse Jacquemort — Altrimenti non saremmo qui, né lei né io. — È un po' vero — disse Clémentine. Ma sono bambini così diversi dagli altri. —

Sí, sí — disse Jacquemort. — E io li amo tanto. Credo di amarli talmente che ho pensato a tutto ciò che potrebbe accadere loro in questa casa e in questo giardino e non ne dormo più. Non potete immaginare di quanti incidenti si tratti. Capite quale sia il calvario per una madre che ama i figli come me. Ma ci sono tante cose da fare in una casa e non posso stare sempre alle loro spalle a controllarli. — E la cameriera? — È stupida — disse Clémentine — Con lei sono più in pericolo che da soli. Non ha alcuna sensibilità e preferisco tenerli lontani da lei il più possibile. Ed è incapace della minima iniziativa. Fate che bambini scavino un po' in profondità nel giardino con le loro palette, e si imbattano in un pozzo di petrolio, che il petrolio sgorghi e li anneghi tutti, e lei non saprà cosa fare. Le paure che posso avere! Ah! È che li adoro! — Effettivamente — disse Jacquemort — Vedo che non tralasciate nulla nelle vostre previsioni. — E c'è un'altra cosa che mi tormenta — disse Clémentine — La loro educazione. Tremo al pensiero di mandarli alla scuola del villaggio. Ovviamente, che ci vadano da soli, non se ne parla nemmeno. Ma non posso farli accompagnare da quella ragazza. Avranno un incidente. Andrò io stessa; lei mi sostituirà di tanto in tanto, se promette di stare molto attento. Ma no, credo che dovrò andarci io stessa. Badate, non si deve per il momento preoccuparsi troppo della loro educazione, dopo tutto sono ancora molto giovani; il pensiero di vederli uscire dal giardino mi spaventa talmente che non sono ancora riuscita a realizzare tutto ciò che comporta di rischi [...] — Ma infine — disse Jacquemort — se ci pensate, non passa mai un'auto su questa strada. O così poche. — Appunto. — disse Clémentine — Ne passa così poche che non si sta più attenti, e quando per caso ne passa una è ancor più pericoloso. Tremo al solo pensiero. — [...] Questa sí che è un'ossessione — si disse Jacquemort riprendendo il cammino. Avrebbe voluto provarla. Ma, in mancanza di ciò, poteva sempre osservarla. Un vago pensiero che non

riusciva a formulare, tuttavia, lo stuzzicava. Un vago pensiero. Un pensiero vago. In ogni caso, sarebbe interessante raccogliere il punto di vista dei bambini. Ma non c'era urgenza.

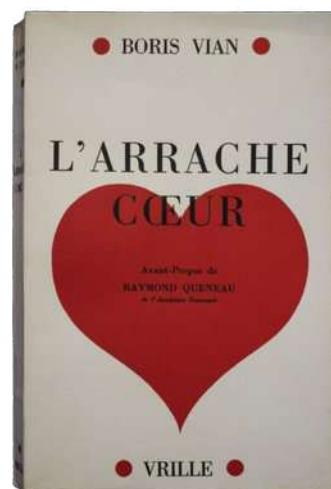
• CLÉMENTINE PRENDE UNA DECISIONE

CAP. XXVI. [...] — Ecco — disse Clémentine — Credo di aver trovato la soluzione definitiva. — E gli espose il risultato della sua riflessione. — In questo modo — disse — non rischieranno più niente. Ma sono costretta a chiedere ancora una volta il suo aiuto. — Vado al villaggio domani. — disse lui — Di passaggio avvertirò il fabbro. — Ho fretta che sia fatto — disse lei — Sarò talmente più tranquilla per loro. Ho sempre sentito che un giorno avrei trovato il modo di proteggerli totalmente dal male. —

• COME FU COSÌ ABOLITO IL
«POTENZIALMENTE PERICOLOSO» TAE DI
NOËL, JOËL E CITROËN

EXPLICIT. La porta non era chiusa. André, timidamente, bussò. — Entrate! — disse una voce gentile. Entrò. C'era davanti a lui una signora piuttosto alta con un bellissimo vestito. Lo guardò senza sorridere. Vi guardava in un modo che serrava un po' la gola. — Il mio padrone ha dimenticato il martello — disse — Son venuto a prenderlo. — Bene, disse la signora. Sbrigati, allora, piccolo mio. — Voltandosi, vide le tre gabbie. Si trovavano in fondo alla stanza, svuotata dei suoi mobili. Erano abbastanza alte per un uomo non molto alto. Le loro spesse sbarre squadrate nascondevano in parte l'interno, ma qualcosa si muoveva. In ciascuna, era stato messo un lettino morbido, una poltrona e un tavolino basso. Una lampada elettrica li illuminava dall'esterno. Mentre si avvicinava per prendere il martello, vide dei capelli biondi. Guardò meglio, imbarazzato perché sentiva che la signora lo stava osservando. Nello stesso tempo, aveva individuato il grosso martello. Spalancò gli occhi chinandosi per raccoglierlo. Quando incontrò il loro

sguardo, capì che c'erano altri ragazzi nelle gabbie. Uno di loro chiese qualcosa e la signora aprì lo sportello ed entrò vicino a lui, dicendo parole che André non capiva, ma così dolci. E poi, di nuovo, i suoi occhi incontrarono quelli della signora che usciva, e lui disse arrivederla signora e si avviò, curvo sotto il pesante martello. Quando arrivò alla porta, una voce lo trattenne. — Come ti chiami? — Io mi chiamo... — riprese un'altra voce. È tutto quello che sentí, perché lo si spingeva fuori senza brutalità, ma con fermezza. Scese i gradini di pietra. C'era un turbine nella sua testa. E mentre raggiungeva il grande cancello dorato, si volse un'ultima volta. Doveva essere meraviglioso stare tutti insieme così, con qualcuno per coccolarvi, in una gabbia ben calda e piena d'amore. Ripartí verso il villaggio. Gli altri non lo avevano aspettato. Dietro di lui, il cancello, forse spinto da una corrente d'aria, si chiuse con un colpo secco. Il vento soffiava tra le sbarre.



• Evidenze

COME accennato all'inizio, a questo primo saggio sarebbe utile farne seguire uno più allargato e con metodiche rigorose (balzano agli occhi gli sbilanciamenti del campione in termini di urbanizzazione e sesso) ma le evidenze emerse difficilmente cambierebbero. Seguono alcune osservazioni non in ordine.

CONTRIBUTI

Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi / fossi dove in pozzanghere / mezzo secate agguantano i ragazzi / qualche sparuta anguilla (EUGENIO MONTALE, *I limoni*)

CORTILE, strada in costruzione, con cumuli di terra, scuola, ore in strada senza la minima preoccupazione mia o dei miei genitori (DAVIDE, 1974 BA, *Commento a margine dell'invio del questionario*)

EMI dico: se soltanto ci si guardasse intorno per

prendere il meglio ovvero il più sensato delle cose... (MARISA FADONI STRIK)

Di progresso in progresso, hanno perduto il poco che avevano, e guadagnato ciò che nessuno voleva (GUY DEBORD, *in girum imus nocte et consumimur igni*)

Il godimento si afferma nella gioia di vivere l'invarianza in seno al divenire. ¶ Cosa impedisce agli uomini e alle donne di vivere questo godimento e li consegna alla dipendenza? ¶ Il rinchiudersi in un divenire fuori natura fondato a partire da una rot-

tura di continuità con essa, con il cosmo, per sfuggire ad una minaccia la cui ragione, i fondamenti sono stati da lungo tempo perduti, dimenticati, scotomizzati, rimossi. ¶ Il rinchiudersi in una domesticazione legata all'abbandono di ogni naturalità, a uno stornamento nell'artificiale, fondamenti della repressione genitoriale. (JACQUES CAMATTE)

Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate. (G.K. CHESTERTON, *Eretici*)

1. *Prima evidenza.* Il TAE, che iniziava ben prima degli 8 anni, ancora fino agli anni settanta dello scorso secolo normalmente copriva la maggioranza del tempo libero diurno, residuo all'obbligo scolastico e ai pasti. Si consideri che in Italia la durata media della luce solare è nel periodo scolastico di circa 9,4 ore e nelle vacanze estive di circa 14 ore: un rapido calcolo dà una media annuale (tolto il tempo dei pasti e quello scolastico nel suo periodo) di circa 6 ore residue. Confrontando questo valore con i dati si comprende la frequente esclamazione dei compilatori ultracinquantenni: «Noi si stava sempre fuori!».

2. È possibile che i valori enunciati siano sovrastimati. Alcuni controlli con interviste personali a compilatori hanno però mostrato che la sovrastima, esistente, non era di molto. Registriamo inoltre, offrendolo a future indagini, questo dato: si è notato che molti compilatori presentando una scheda dopo la necessaria immersione nel proprio passato infantile, hanno inalberato un certo orgoglio di fronte agli alti valori emersi, e parimenti altri (che ringraziamo particolarmente per il contributo), giustificandosi, non riuscivano a dissimulare l'imbarazzo nel presentare schede con molteplici zero. Mai, però, si è verificato il contrario.

3. *Seconda evidenza.* Se i dati confermano l'attesa differenza tra aree fortemente urbanizzate e non, il TAE risulta elevato anche nelle città. Da tener conto poi dei frequenti, lunghi, periodi di vacanza in campagna o paese dei bambini cittadini.

4. *Terza evidenza.* Lo stesso si può dire sulla differenza per sesso: le bambine stavano a lungo fuori e libere anch'esse, anche se in misura minore e in aree di libera mobilità più ristrette.

5. Si nota (i dati lo segnalano solo nelle aree urbane) un lieve aumento del TAEG e del raggiungere la scuola in autonomia con un massimo intorno ai primi anni 70. Andrebbe approfondito, potrebbe trattarsi solo di una fluttuazione statistica legata all'esiguità e allo sbilanciamento del campione, ma situazioni di sostanziale assenza del TAE esistevano anche prima dell'arco temporale indagato, e ciò è ben documentato anche in letteratura (ad esempio, gli sfortunati, ricchi, bambini accuditi da Mary Poppins, il piccolo Colin Craven del *Giardino segreto*, Lou Gradgrind di *Tempi difficili* erano tutti a TAEG zero). Sembra che le maggiori cause di depravazione di TAE allora fossero 1) separazione per classi sociali 2) malattia dei bambini. Con l'evanescenza delle classi, divenute posizioni di rendita e di osta-

colo al pieno dispiegamento del capitalismo, la prima causa si è indebolita e ciò potrebbe aver prodotto, prima del crollo, un piccolo e temporaneo aumento del TAEg. Il '68 farebbe da spartiacque.

6. Quarta evidenza. I grafici mostrano che la sentenza della Cassazione del 2009 in sostanza ha ucciso un uomo morto. Quella sentenza non va tuttavia sottovalutata perché cancellando l'ultima resistenza ha preventato ogni possibilità di inversione e trasformato peraltro l'immagine dei genitori della maggioranza degli italiani viventi in quella di irresponsabili sconsiderati. Irresponsabili senza saperlo, come Monsieur Jourdain.

Perché?

Ovvero «l'onestà sollecitudine per il progresso della produzione».

Ci si chiede quante e quali forze abbiano congiurato alla raggiunta interdizione del TAE. Certamente sono state molteplici, si pensi solo al potere sostitutivo di televisione e videogiochi, ma le principali, i motori primi, si possono ridurre a due: a) il sentimento antico della specie di sentirsi minacciata da una natura nemica (della quale fa parte l'altro uomo, anch'esso nemico) da cui il sogno del rinchiuso in una fortezza definitiva (sentimento ben rappresentato dal personaggio di Clémentine, con la quale, si dice, Boris Vian voleva ricordare la propria madre), e b) un movimento, un processo attivo, forse originato dalla prima e che per semplificare possiamo chiamare economico, insomma il capitale, che è divenuto autonomo e procede con una dinamica propria. ¶ Piaccia o no, per provare a capire si ha da ricorrere a Marx. L'abolizione del TAE era necessaria per l'aumento della ricchezza nazionale: quando il piccolo Davide (v. «Contributi» a p. 11) insieme ai compagni felice passava le ore coi «cumuli di terra [...] senza la minima preoccupazione mia o dei miei genitori», nessuna economia entrava

in movimento. Il PIL stentava. Di contro un bambino recluso e controllato 24 ore su 24, solo per la sorveglianza e il trasporto mobiliterà baby-sitter, benzina, doposcuolisti, meccanici ecc.; mentre per l'intrattenimento attiverà l'industria del giocattolo, quella televisiva ecc.. Per doppia misura il danno all'infanzia (e l'ansia, anche genitoriale) ovviamente conseguente all'abolizione di autonomia e crescita relazionale diverrà una miniera aurifera per psicologi, medici, animatori e aiuti vari. Così il PIL prospera. ¶ Ecco le veraci, note ma incomprese parole del genio di Treviri:

Un filosofo produce idee, un poeta poesie, un ecclesiastico prediche, un professore manuali ecc. Un criminale produce crimini. Se si esamina più da vicino quale rapporto sussiste tra quest'ultima branca della produzione e l'insieme della società, ci si dovrà stornare da parecchi pregiudizi. Il criminale produce non soltanto crimini, ma anche il diritto criminale, e con ciò produce il professore che tiene lezioni sul diritto criminale, e inoltre l'inevitabile manuale, in cui questo stesso professore lancia i suoi discorsi in quanto «merce» sul mercato generale. Da ciò consegue un aumento della ricchezza nazionale, oltre al piacere personale che, come [afferma] in quanto testimone competente il professor Roscher, la composizione del manuale procura al suo stesso autore. ¶ Il criminale inoltre produce l'intero sistema di polizia e la giustizia criminale, gli sbirri, i giudici, i boia, i giurati ecc.; e tutte queste differenti branche di attività, che formano altrettante categorie della divisione sociale del lavoro, sviluppano differenti facoltà dello spirito umano, creano nuovi bisogni e nuovi modi per soddisfarli. La tortura da sola, diede l'occasione di sviluppo alle più ingegnose invenzioni meccaniche, ed impiegò nella produzione dei suoi strumenti una massa di onesti artigiani. ¶ Il criminale produce un'impressione, sia morale, sia tragica, a seconda

dei casi, e cosí rende un «servizio» al moto dei sentimenti morali ed estetici del pubblico. Egli produce non soltanto manuali di diritto criminale, non produce soltanto codici penali e con ciò legislatori penali, ma anche arte, bella letteratura, romanzi e perfino tragedie, come dimostrano non solo *La colpa* del Müllner e *I masnadieri* dello Schiller, ma anche l'*Edipo* e il *Riccardo III*. Il criminale rompe la monotonia e la banale sicurezza della vita borghese. Egli preserva cosí la vita dalla stagnazione, e suscita quella inquieta tensione e quella mobilità, senza la quale anche lo stimolo della concorrenza si smorzerebbe. In questo modo egli sprona le forze produttive. [...] L'impatto del criminale sullo sviluppo della forza produttiva può essere dimostrato fin nei dettagli. Le serrature sarebbero mai giunte alla loro perfezione attuale se non

vi fossero stati ladri? La fabbricazione delle banconote sarebbe mai giunta alla perfezione odierna se non vi fossero stati i falsari? Il microscopio avrebbe mai trovato impiego nelle comuni sfere commerciali [...] senza la frode nel commercio? La chimica pratica non deve forse altrettanto alla falsificazione delle merci ed allo sforzo di scoprirla, quanto all'onestà sollecitudine per il progresso della produzione? Il crimine, con i mezzi sempre nuovi con cui dà l'assalto alla proprietà, crea sempre nuovi mezzi di difesa, ed è cosí sollecitata ad imprimere un'influenza altrettanto produttiva quanto quella degli scioperi sull'invenzione delle macchine. (KARL MARX, *Abschweifung (ueber produktive Arbeit)* [Digressioni (sul lavoro produttivo)], in *Werke* — Band 43, Verlag, Berlin, 1990, pp. 302–305)

TAE D'EPOCA* IN UNA TAVOLA DI GIUSEPPE NOVELLO

CUORICINI



La Signora maestra è proprio ammalata.

Da *Il signore di buona famiglia* 1934

(*) Illustrazione d'epoca ma, giusti i risultati del questionario, attuale fino a non molti anni fa.

Questionario per la rilevazione del TAEG8

1	Nome / Cognome /	Il nome, che può essere fitizio, verrà pubblicato. Il cognome no, ed è facoltativo (serve per eventuali correzioni).
2	Sesso	M o F
3	Anno	Nel quale si sono compiuti 8 anni
4	Provincia	Di residenza nell'epoca
5	Area		Indicare A o B o C o D. A) centro urbano almeno 50.000 abitanti; B) periferia urbana; C) paese; D) campagna.
6	Giorni settimanali di scuola	Indicare 5 o 6
Periodo scolastico			
7	TAEG casa-scuola (<i>o casa-fermata scuolabus</i>) e ritorno	ore : min	Indicare zero se sempre accompagnati, altrimenti la media di tempo autonomo.
8	TAEG medio pomeridiano giorni di scuola	ore : min	Tener conto dell'ora di uscita da scuola e delle variazioni stagionali dell'ora del tramonto
9	TAEG medio domenicale o fine settimana	ore : min	<i>Promemoria.</i> Durata media luce solare in Italia: periodo scolastico circa 9,4 ore; vacanze estive circa 14 ore
Vacanze estive			
10	TAEG medio giornaliero vacanze	ore : min	Per le vacanze si uniscono nella media giorni feriali e festivi

TAEgn (Tempo Autonomo Esterno giornaliero all'età di n anni). Definizione.

Per i minorenni è il tempo (medio annuale) di agire e muoversi fuori casa (propria o altrui), soli e in gruppo, liberamente per strade, cortili e natura senza controllo diretto di autorità adulta (parentale, tatesca, scolastica, sportiva, psicologica ecc.) o equiparata (scoutistica, animatoria ecc.).

Procedura

1) Compilare il questionario con i propri dati relativi all'età di 8 anni e inviarlo (come doc, pdf o foto) a il.covile@protonmail.com

Compilarlo è anche un momento di recupero della memoria di sé. Si raccomanda massima oggettività. Utile la rilevazione dei componenti della famiglia nelle varie generazioni.

Domande frequenti

1) D.: Le mie risposte sono tutte zero minuti, che senso ha compilarlo?

R.: Sappiamo da testimonianze certe che, negli anni e nelle località, sia valori zero, sia valori diversificati, sono sempre stati presenti. Nostro scopo è cominciare a sondare il fenomeno, perciò le risposte zero sono importanti.

2) D.: Il tempo che si giocava a calcio nel campetto dell'oratorio in temporanea assenza di parroco o animatori; quello a schizzarsi alla fontanella vicina all'area giochi mentre la mamma chiacchiera con un'amica?

R.: Qui c'è una difficoltà. Va definito il punto oltre il quale un momentaneo abbassamento del controllo si trasforma operativamente nella sua scomparsa. Lo facciamo: gli intervalli continui di non visibilità da parte del controllore di durata non inferiore ai dieci minuti saranno conteggiati come TAE. Ciò vale quindi anche per le attività scout ecc.

3) D.: Il bambino accompagnato a scuola dal fratello maggiore, o che gioca con gli amici sotto la supervisione della sorella, è in TAE?

R.: Sí, va considerato in TAE. Sono tutti minori e nessuno è nel ruolo di controllore istituzionale dedicato proprio alla funzione.

4) D.: Si considera solo il tempo di gioco? Due sorelline che da sole pascolano le mucche, un bambino che da solo va in cartoleria a comprare un quaderno, sono esempi di TAE?

R.: Sí, certamente. È tempo autonomo all'aperto.

5) D.: I miei genitori arrivavano tardi dal lavoro e io, solo, badavo la sorellina per due tre ore, quel tempo lo conteggio?

R.: No, era tempo autonomo e di responsabilità, ma in casa, non all'esterno.

6) D.: Giocavamo da sole nel grande cortile chiuso delle case popolari. Eravamo di fatto sotto il controllo di tutti quelli che passavano, che inoltre ci conoscevano.

R.: Era TAEG. Si trattava di controllo ambientale, *indiretto*.

Testimoni

Lista completa delle risposte. Il TAEg medio annuale è calcolato. La Provincia EE indica Stato Estero, i dati relativi sono esclusi dai riepiloghi. In rosso i valori fuori legge secondo sentenza C.C. del 2009.

						Giorni sett.	Periodo scolastico				Media annuale
							Tragitto	Pomeriggio	Fine sett.	Media	
1	1939	Francesco	M	RM	Centro urbano	0	00:00	00:00	01:00	01:00	01:00
2	1949	Ivanna	F	SI	Paese	6	00:15	02:00	04:00	02:30	04:00
3	1950	Rolando	M	TR	Periferia urbana	6	00:00	00:00	03:00	00:25	04:00
4	1951	Mirella	F	FI	Periferia urbana	6	00:40	04:00	05:00	04:42	08:00
5	1952	Giannozzo	M	FI	Centro urbano	5	00:25	00:30	02:00	01:13	10:00
6	1953	Luca	M	LU	Paese	6	01:00	02:30	05:30	03:47	08:00
7	1953	Sandro	M	RM	Centro urbano	6	00:00	00:00	00:00	00:00	00:35
8	1954	Antonio	M	BG	Paese	6	00:40	00:20	00:30	00:35	00:40
9	1954	Gabriella	F	PI	Centro urbano	6	00:20	00:00	00:00	00:17	00:00
10	1954	Michele	M	PA	Centro urbano	6	00:00	03:00	04:00	03:08	03:00
11	1955	Luigi	M	LI	Centro urbano	6	00:05	03:00	06:00	03:30	08:00
12	1955	Nicola	M	AP	Centro urbano	6	00:00	02:00	04:00	02:17	04:00
13	1956	Andrea	M	FI	Periferia urbana	6	00:30	03:00	03:00	03:25	07:00
14	1956	Armando	M	FI	Periferia urbana	6	00:20	00:10	01:00	00:34	00:20
15	1956	Claudio	M	AR	Paese	6	01:00	04:00	06:00	05:08	08:00
16	1956	Giovanni	M	FI	Paese	6	00:20	02:30	04:30	03:04	06:00
17	1956	Mari	F	PI	Periferia urbana	6	00:00	01:30	02:30	01:38	03:10
18	1957	M. Antonietta	F	PG	Centro urbano	6	00:30	00:30	00:00	00:51	03:00
19	1957	Silvana	F	GR	Paese	6	00:20	03:00	07:00	03:51	12:00
20	1958	Gianni	M	FI	Periferia urbana	6	00:38	02:00	01:00	02:24	04:30
21	1958	Stefano	M	FI	Periferia urbana	6	00:25	02:00	01:00	02:12	06:00
22	1959	Erminio	M	MI	Periferia urbana	6	00:00	02:30	05:00	02:51	08:00
23	1959	Lauretta	F	FI	Periferia urbana	6	00:15	00:00	00:00	00:12	00:00
24	1959	Nicoletta	F	LI	Paese	6	00:15	03:00	05:00	03:30	08:00
25	1960	Anna	F	FI	Paese	6	00:15	03:00	01:00	02:55	06:00
26	1960	Aquilone	M	FI	Paese	6	00:30	04:00	02:00	04:08	08:00
27	1960	Giorgio	M	NA	Campagna	6	00:20	03:00	05:30	03:38	05:30
28	1961	Adriano	M	AR	Campagna	6	00:45	03:00	06:00	04:04	10:00
29	1961	Giuseppe	M	FG	Paese	6	00:20	02:30	03:30	02:55	08:00
30	1961	P. Luigi	M	FI	Periferia urbana	6	00:30	01:00	00:00	01:17	00:00
31	1961	Pippo	M	FI	Paese	6	00:30	00:00	01:00	00:34	02:00
32	1961	Rodolfo	M	RM	Centro urbano	6	00:00	00:00	00:00	00:00	00:00
33	1962	Giovanni	M	RN	Centro urbano	6	00:15	02:00	02:00	02:12	02:00
34	1962	Leonardo	M	FI	Periferia urbana	6	01:30	00:30	00:00	01:42	06:40
35	1962	Marina	F	LE	Centro urbano	6	00:25	00:00	00:00	00:21	00:00
36	1963	Dorina	F	LE	Centro urbano	6	00:15	00:15	00:00	00:25	00:30
37	1963	Fabio	M	SI	Campagna	6	00:05	04:00	07:20	04:32	12:00
38	1963	Ivano	M	LI	Periferia urbana	6	00:30	04:30	04:00	04:51	06:00
39	1963	Luigi	M	PA	Periferia urbana	6	00:00	02:00	01:00	01:51	00:00
40	1963	Marco	M	LI	Paese	6	00:06	03:00	03:00	03:05	08:00
41	1963	Marco	M	BG	Paese	6	00:40	03:00	08:00	04:17	06:00
42	1964	Giuseppe	M	AV	Paese	6	00:30	02:30	08:00	03:42	08:00
43	1964	Grazia	F	MI	Centro urbano	6	00:12	00:00	00:40	00:16	01:00
44	1964	Paola	F	SI	Paese	6	00:30	03:30	04:30	04:04	08:00
45	1965	Alberto	M	IM	Centro urbano	6	00:10	02:00	03:00	02:17	04:00
46	1965	Giovanni	M	NA	Centro urbano	6	00:00	03:00	05:00	03:17	12:00
47	1966	Antonio	M	PZ	Campagna	6	00:20	02:00	01:00	02:08	05:00
48	1966	Franco	M	FI	Centro urbano	6	00:20	03:00	03:00	03:17	06:00
49	1967	Giovanni	M	TA	Paese	6	00:20	02:00	03:00	02:25	03:00
50	1967	Lella	F	PV	Centro urbano	6	00:00	05:00	07:00	05:17	08:00
51	1967	Maria	F	TA	Paese	6	00:20	03:00	05:00	03:34	04:00
52	1968	Ciro	M	PA	Centro urbano	6	00:10	02:00	02:00	02:08	04:00
53	1968	Margherita	F	FI	Centro urbano	6	00:30	02:30	04:00	03:08	07:00

(16)

54	1969	Angelo	M	MB	Paese	5	00:15	03:30	06:00	04:23	01:30	03:33
55	1969	Paolo	M	BG	Paese	5	00:15	04:00	08:00	05:19	12:00	07:16
56	1970	Laura	F	FI	Periferia urbana	6	00:18	02:00	00:30	02:11	01:30	01:39
57	1971	Alfredo	M	BG	Paese	5	00:04	04:00	10:00	05:45	12:00	07:34
58	1971	Francesca	F	FI	Periferia urbana	6	00:00	00:00	01:00	00:08	01:00	00:23
59	1971	Julio	M	EE	Paese	6	00:20	02:00	03:00	02:25	03:00	02:35
60	1972	Stefano	M	FE	Campagna	6	00:10	01:30	00:00	01:25	06:00	02:45
61	1973	Ettore	M	BA	Centro urbano	6	00:00	06:30	07:00	06:34	12:00	08:09
62	1974	Davide	M	BA	Periferia urbana	6	00:45	04:30	06:00	05:21	06:00	05:32
63	1974	Giovanni	M	PU	Centro urbano	5	00:10	02:40	02:40	02:47	06:10	03:46
64	1976	Gianluca	M	FI	Centro urbano	6	00:15	00:30	00:30	00:42	02:00	01:05
65	1977	Andrea G.	M	MI	Centro urbano	6	00:08	01:30	02:00	01:41	06:00	02:57
66	1978	Davide	M	VA	Paese	5	00:30	02:00	03:20	02:44	05:00	03:24
67	1978	Paolo	M	LC	Centro urbano	6	00:15	01:30	03:09	01:57	05:00	02:50
68	1979	M. Elena	F	PG	Centro urbano	6	00:10	00:00	00:00	00:08	12:00	03:36
69	1979	Sara	F	RM	Centro urbano	6	01:00	02:00	02:00	02:51	06:00	03:46
70	1979	Valerio	M	VA	Campagna	6	00:50	06:00	07:00	06:51	12:00	08:21
71	1980	C.M.	M	FI	Paese	6	00:20	04:30	03:00	04:34	08:00	03:34
72	1980	Graziano	M	FI	Campagna	5	00:15	03:00	06:00	04:02	06:00	04:36
73	1980	Laura	F	MI	Centro urbano	6	00:40	00:00	00:00	00:34	04:00	01:34
74	1981	Sandra	F	LI	Centro urbano	5	00:00	00:00	03:00	00:51	02:00	01:11
75	1982	Andrea	M	GE	Centro urbano	5	00:10	00:10	04:00	01:22	04:00	02:08
76	1985	Alberto	M	LU	Centro urbano	6	00:00	00:10	00:15	00:10	00:30	00:16
77	1985	Federico	M	LI	Centro urbano	6	00:03	01:00	01:00	01:02	02:00	01:19
78	1985	Isabella	F	FI	Paese	6	00:05	02:00	04:00	02:21	02:00	02:15
79	1986	Maria	F	PZ	Paese	6	00:15	00:00	00:00	00:12	01:00	00:26
80	1990	Giulia	F	LU	Paese	5	00:00	00:00	00:00	00:00	00:00	00:00
81	1990	Raffaele	M	FI	Centro urbano	5	00:00	00:00	00:00	00:00	00:00	00:00
82	1991	Ferruccio	M	FI	Centro urbano	6	01:00	02:00	04:00	03:08	08:00	04:33
83	1991	Francesco	M	FI	Centro urbano	6	00:10	00:20	01:00	00:34	04:00	01:34
84	1991	Leopoldo	M	FI	Centro urbano	5	00:00	00:00	01:00	00:17	01:00	00:30
85	1991	Simona	F	FI	Paese	5	00:00	04:00	00:00	02:51	02:00	02:36
86	1991	Stefano	M	RM	Paese	5	00:30	00:30	01:00	01:00	02:00	01:18
87	1992	Vale	F	FI	Periferia urbana	5	00:00	00:00	00:00	00:00	00:00	00:00
88	1993	Damiano	M	AR	Paese	5	00:00	00:30	01:00	00:38	02:00	01:02
89	1993	David	M	LU	Periferia urbana	6	00:30	02:30	01:30	02:47	06:00	03:43
90	1993	Elisa	F	FI	Periferia urbana	6	00:00	02:00	05:00	02:25	03:00	02:35
91	1995	Matteo	M	RM	Centro urbano	5	00:00	01:30	03:30	02:04	04:30	02:47
92	1995	Valentina	F	FI	Centro urbano	5	00:00	00:00	00:00	00:00	00:00	00:00
93	1996	Matteo	M	LU	Paese	5	00:00	01:00	02:00	01:17	04:00	02:05
94	1997	Alfonso	M	SI	Paese	6	00:00	02:00	03:00	02:08	05:00	02:58
95	1997	Giacomo	M	VI	Paese	6	00:05	00:03	00:30	00:11	01:00	00:25
96	1998	Antonio	M	MT	Paese	6	00:20	02:15	03:30	02:42	03:30	02:56
97	1998	Claudia	F	LU	Paese	6	00:05	02:00	00:00	01:47	00:00	01:16
98	1998	Mega	F	AT	Centro urbano	5	00:00	00:00	02:00	00:34	03:00	01:17
99	1998	Michela	F	LU	Periferia urbana	5	00:15	00:30	00:00	00:32	04:00	01:33
100	1998	Rosario	M	PA	Periferia urbana	6	00:10	01:30	00:00	01:25	02:00	01:35
101	1999	Maria	F	PO	Periferia urbana	5	00:00	01:00	00:00	00:42	01:00	00:47
102	2000	Giulio	M	FI	Periferia urbana	5	00:13	00:30	00:10	00:33	00:45	00:37
103	2000	Giuseppe	M	FI	Paese	6	00:00	01:00	00:00	00:51	01:00	00:54
104	2001	Daniele	M	VT	Paese	6	00:00	02:00	04:00	02:17	05:30	03:13
105	2002	Andrea	M	SI	Paese	5	00:00	00:00	01:00	00:17	01:30	00:38
106	2003	Jessica	F	PO	Centro urbano	5	00:10	01:00	01:00	01:07	01:00	01:05
107	2003	Luigi	M	TA	Paese	6	00:00	00:50	02:00	01:00	02:00	01:18
108	2006	Andrea	M	PN	Paese	5	00:00	00:10	01:00	00:24	00:30	00:26
109	2006	Simona	F	SI	Paese	5	00:00	00:00	01:00	00:17	01:30	00:38
110	2008	Francesco	M	FI	Campagna	5	00:00	02:00	04:00	02:34	08:00	04:09
111	2008	Jacopo	M	SI	Paese	5	00:00	00:00	01:00	00:17	01:30	00:38
112	2008	Matilde	F	SI	Paese	5	00:00	00:00	01:00	00:17	02:00	00:47
113	2014	Matilde	F	FI	Centro urbano	5	00:00	00:02	00:00	00:01	00:30	00:09

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

RILETTURE DEL CONTESTO EMOZIONALE DELL'INDAGINE SUL TAEG8

GABRIELLA ROUF

IL TAEG SPIEGATO DA FRANCES HODGSON BURNETT



TAEGn (Tempo Autonomo Esterno giornaliero all'età di n anni). Per i minorenni è il tempo (medio annuale) di agire e muoversi *fuori casa* (propria o altrui), soli e in gruppo, *liberamente* per strade, cortili e natura senza controllo *diretto* di autorità adulta (parentale, tatesca, scolastica, sportiva, psicologica ecc.) o equiparata (scoutistica, animatoria ecc.).

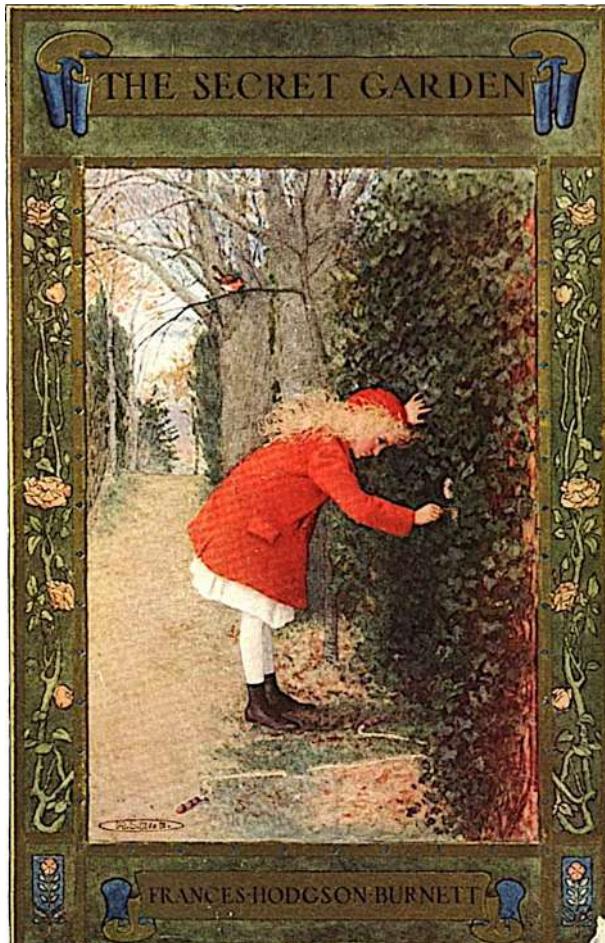
Il Covile Nº 654, gennaio 2023.

fettivi membri della brillante élite angloindiana, la tengono a distanza. Quando tutti muoiono di colera e Mary resta abbandonata nella dimora vuota, non fa che evidenziarsi la realtà preesistente: la bambina è sempre stata sola, in uno stato di depravazio-

La lettura dei libri della Burnett, da *Il piccolo Lord* (1886) a *Il giardino segreto* (1910), è consigliabile per tutti, sia che si tratti di una rivisitazione della propria infanzia, che di un rinnovato incontro con una che sapeva scrivere, raccontare e commuovere, cosa che oggi non è alla portata delle miriadi di cultori della scrittura creativa. Libri scritti non per un pubblico di ragazzi, ma per tutti; e se per sempre si condividerà con Mary l'emozione di dissepellire la chiave del giardino serrato, in ogni epoca e in prospettiva si possono cogliere altri aspetti, a meno non si sfiguri il testo con letture politicamente corrette.

TAEG DI MARY.

MARY ha nove anni e dalla nascita vive a TAEG zero, sotto la sorveglianza di tate (l'aia) e domestici, mentre i genitori, anaf-





ne affettiva, di rinchiudimento e di onnipotenza (l'accudimento servile), mentre la sua unica via di fuga è la fantasia (le letture). Trasferita in Inghilterra nella tenuta di famiglia, non viene inserita, a causa del disinteresse dello zio tutore, nella relativa gerarchia, ma resta in uno stato anomalo e sospeso; si apre così di fatto uno spazio crescente di TAEg da godersi nell'estensione di orti e giardini. Mary dispone imprevedibilmente di una grande autonomia, e la sua solitudine diventa una risorsa, che favorisce la scoperta della natura e delle sue creature. Lei che viveva isolata nella folla di domestici indiani, ora osserva, conosce e comunica con piante, animali ed umani non servili. Il nuovo stato trova compimento nell'incontro con Dickon, il ragazzo della brughiera, che le farà da guida; ma a Mary occorre ancora un luogo recintato, protetto e segreto, che corrisponda alla dimensione e all'artificio del suo mondo

fantastico. Il TAEg di Mary si estende e arricchisce nella scoperta del giardino segreto, ed essa impara a farne il più abile uso, chiedendo altresì al tutore di non assegnarle una governante-istitutrice, perché «prima deve irrobustirsi». In effetti la salute, le energie e l'aspetto fisico della bambina hanno un rapido miglioramento, legati all'attività all'aria aperta e al risveglio d'interesse verso la realtà, naturale e umana.

TAEG DI DICKON.

DICKON, di dodici anni, è a TAEG diurno. Completamente libero di muoversi, trova nel contatto con la famiglia, la comunità e la natura il suo complesso formativo, con consapevolezza dei doveri e dei limiti. È a disposizione per l'aiuto domestico e coltiva l'orto, ma la sua dimensione esistenziale, la sua maestra, è la brughiera, nelle sue stagioni, piante ed animali. D'altra parte



Dickon non potrebbe godere e gestire tale libertà se non avesse la sicurezza affettiva e morale della famiglia, e in particolare della madre. Ella appare un ideale connubio di amore, intelligenza, spirito pratico e certezza di valori, che fa sì che Dickon non sia in fuga, ma cresca nell'esperienza del reale. L'affollata e povera casetta della famiglia Sowerby è il cuore che pulsava nell'infinito selvaggio della brughiera, e fa sì che Dickon («mai malato») apprenda e non si perda mai. D'altra parte, nella famiglia e nella comunità, egli è riconosciuto e stimato per i suoi talenti. Se anch'egli è poi affascinato dal giardino segreto, è per l'alone romantico che vi sta intorno, e perché in esso può osservare il recupero dall'incuria e dall'inselvaticimento di uno spazio socialmente privilegiato.



TAEG DI COLIN.

COLIN Craven, dieci anni, è a TAEG ze-ro, recluso in una condizione d'imprigionamento per motivi o pretesti medici. In realtà tale riduzione deriva dalla volontà del padre di negarne l'esistenza, in quanto testimonianza vivente della tragica morte della

moglie. Anziché amare nel figlio la sposa perduta, il padre odia in lui la perdita, imputandola altresì a se stesso.

Come spesso le vittime del sadismo, Colin vi contribuisce e si compiace della sua stessa sofferenza ed isolamento, somatizzando il dolore del rifiuto paterno e l'insofferenza dei servi. Unico spazio di libertà è la fantasia delle sue letture, ma si tratta sempre di un artificio, a misura dell'estetica dell'epoca. È forse irrealistico che l'incontro con Mary possa di per sé riuscire a rompere tale gabbia, ma in effetti è Colin stesso che parlerà di «miracolo della Magia», mentre la signora Sowerby la chiamerà Provvidenza. Con uno strattagemma, i ragazzi recupereranno a Colin un TAEG mascherato; anche a lui il giardino segreto offre uno spazio intermedio, riservato, dove imparare ad usare le gambe, dove vivere una comunità di ragazzi (a cui si unirà un anziano giardiniere) che lavorano insieme, giocano e ridono. Come una terapia mirata, ciò porta a un prodigioso recupero fisico di Colin, il quale sublimerà la sua esperienza nel culto della Magia, principio cosmico che agisce nella natura e negli uomini. Il lieto fine, che vede la riconciliazione del padre con se stesso e col figlio, con relativa restaurazione dell'ordine sociale, volge la storia a fiaba, ma non toglie verosimiglianza ai processi fisici e psicologici che coinvolgono Mary, Dickon e Colin.

TAEG DI CEDRIC.

La vicenda di repentina promozione sociale di Cedric a Lord Fauntleroy, è anche quella di un inverso passaggio da un ampio TAEG a un TAEG più ridotto. Il ragazzo newyorkese tra i 7 e gli 8 anni, che gioca in strada, bighellona nel quartiere, sosta nella bottega del droghiere e fa visita al lustrascarpe, è costretto di punto in bianco ad adattarsi all'organizzazione, alle gerar-



chie e ai formalismi della dimora nobiliare inglese. Per affrontare tale cimento, egli è però attrezzato proprio dal precedente apprendistato della strada, e dall'equilibrio tra, da una parte, l'ampia autonomia di movimento e di gioco con gli altri ragazzi, e dall'altra la sicurezza affettiva che gli viene dalla madre e dai suoi due amici adulti. È la madre che — pur separata in Inghilterra dal figlio — mantiene viva in Cedric una certezza di amore così esorbitante che egli la proietta sugli altri, sul gelido e cinico nonno, sui parassiti, sui servi. È un sicuro e spontaneo senso di sé, attraverso cui Cedric ribalta il controllo e la tutela degli adulti in una sorta d'ingenua prepotenza, quando impone al nonno un'improbabile filantropia. Tale sensibilità sociale,¹ sottolinea più volte l'autrice, ha fondamento nell'aver lui vissuto a contatto con i drammi sociali della città. D'altra

parte il TAEg del lord Fauntleroy, pur senza rapporti con altri ragazzi, non è poi zero, in quanto:

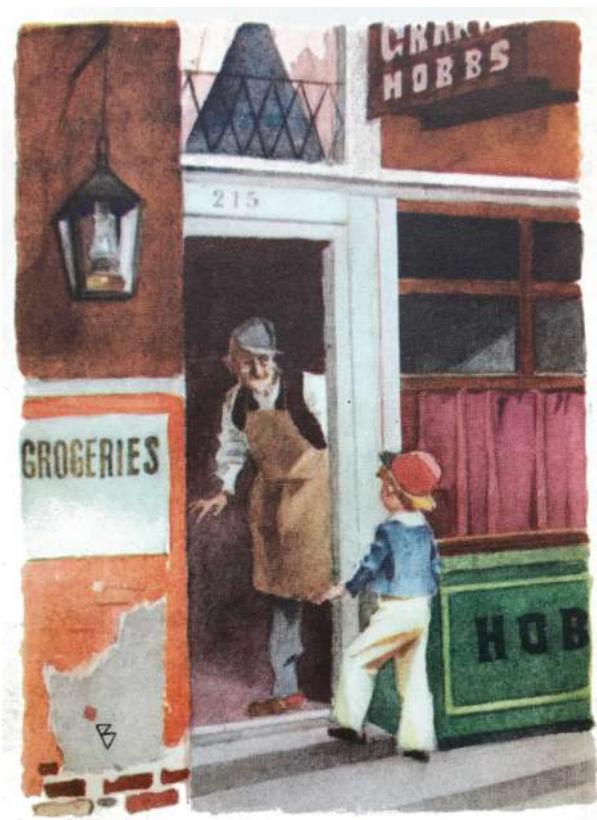
viveva la sua semplice felice vita infantile scorazzando nel parco, inseguendo i conigli nelle loro tane, o disteso nell'erba sotto gli alti alberi...

LA MAGIA DI FRANCES BURNETT.

La biografia di Frances Hodgson Burnett² dà conferma che l'aspetto educa-

2 La Burnett è la smentita vivente della pretesa preclusione di carriere e di successo per le donne. Riconosciuta, apprezzata, stimata da intellettuali e leader politici, ebbe una precoce e costante ricezione da parte dell'editoria e del pubblico, successi mondiali già in vita, collaborò con gli allestimenti teatrali delle sue opere, si batté per il riconoscimento internazionale dei diritti d'autore, e divenne ricchissima, spostando via via la sua residenza dagli USA all'Inghilterra e viceversa. Il primo marito, il medico Burnett, l'assisteva nella gestione delle sue opere e nella crescita dei figli; il secondo le fece da agente e segretario (ma il matrimonio durò solo

1 Né la madre di Cedric né il ragazzo mettono in discussione il principio ereditario aristocratico, ma lo considerano una responsabilità e un'occasione per «rendere il mondo migliore».

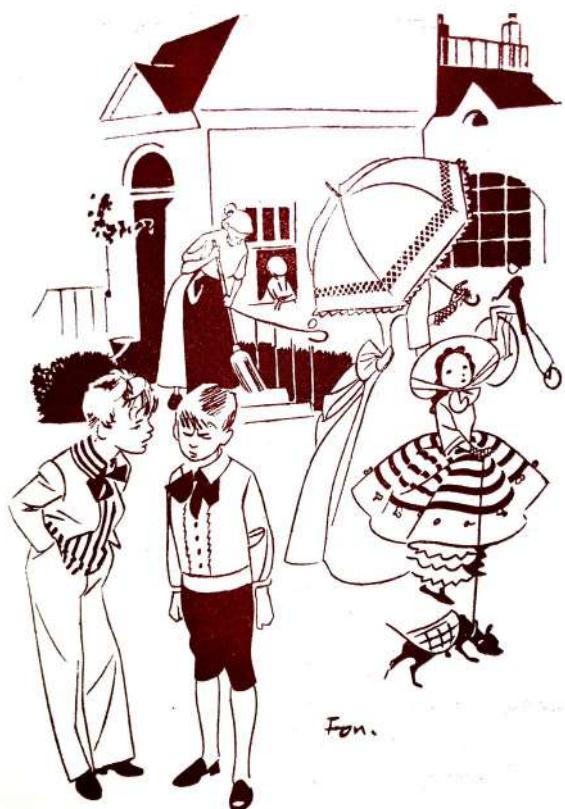


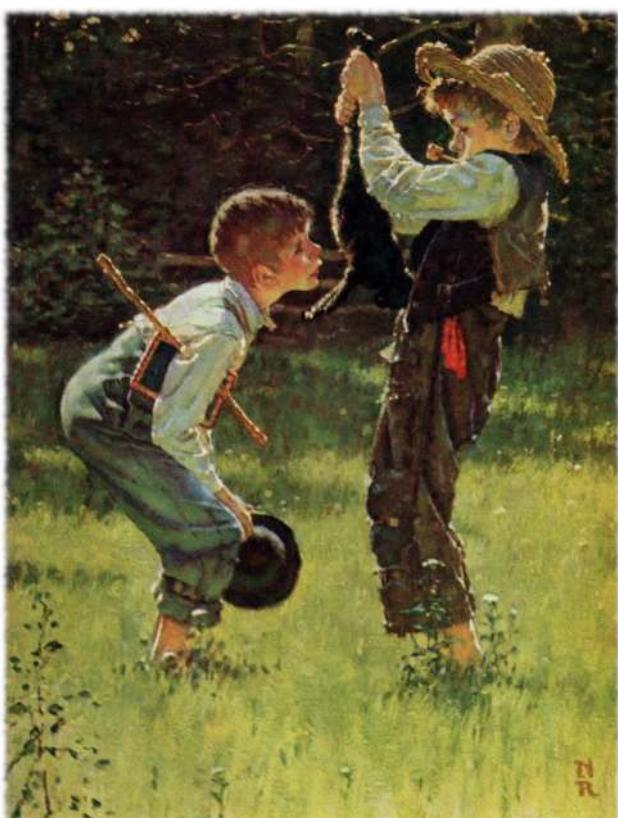
tivo-formativo era tra i principali motivi ispiratori delle sue opere. Nata nel 1849, cresciuta in una famiglia numerosa, che da un'agiatezza borghese precipitò per la morte del padre in uno stato d'indigenza, Frances crebbe nella Manchester a sua volta colpita dalla crisi economica, in una società dal classismo feroce. Emigrando nel 1865 negli Stati Uniti, nel Tennessee, gli Hodgson vennero in contatto con un ambiente più aperto, ma caratterizzato da una dura lotta per la vita, in piccole comunità rurali e in luoghi isolati ai margini della città. Già a 18 anni Frances era un'autrice di racconti retribuita, essenziale al bilancio familiare, e fu con lo strepitoso successo di *Il piccolo Lord* che entrò repentinamente nel novero degli scrittori famosi a livello internazionale. I valori dell'indipendenza, del lavoro e della solidarietà sono quindi

2 anni). In *La piccola principessa* (1904), la Burnett narrò il passaggio dal privilegio alla miseria e viceversa della protagonista, valorizzando le capacità individuali, la forza di carattere e l'empatia.

connessi alla sua stessa fantasia creativa, e spiegano il miracoloso equilibrio tra fiaba, intreccio romantico e riflessione morale nelle sue opere; sono gli stessi valori che si porta dietro, diventando lord Fauntleroy, il ragazzo americano di ceto modesto, che gioca in strada, «scende in città» e condivide linguaggio e problemi del droghiere, del lustrascarpe e della fruttivendola.

Tornando nella maturità sulla tematica educativa, la Burnett in *Il giardino segreto* affrontò risolutamente la realtà angosciosa e falsificante del retaggio aristocratico (che *Il piccolo Lord* in qualche modo escamotava), che induce le patologie dei Craven padre e figlio. Affida a Mary, in un atto di fiducia verso la tenacia e le capacità empatiche femminili, il ruolo di mediatrice tra istituzioni apparentemente immutabili e l'ordine naturale ed umano, rappresentato dalla comunità rurale, dalla brughiera e dalla famiglia Sowerby. Nel giardino segreto, nella provvisoria autonomia dei ragazzi anche rispetto alle





convenzioni sociali, in una sorta d'identificazione nel rigoglio primaverile di animali e piante, il sano, la convalescente e il malato condividono uno stato di grazia salvifico. Qui la Burnett colloca tematiche metafisiche, da riportarsi alla Scienza Cristiana.³ Lo fa con discrezione, contrapponendo alle accensioni fantastiche di Colin la fede razionale della signora Sowerby, che riconosce nella gioia e nella salute del ragazzo un dono della Provvidenza e un segno di Grazia. Del resto, se Cra-

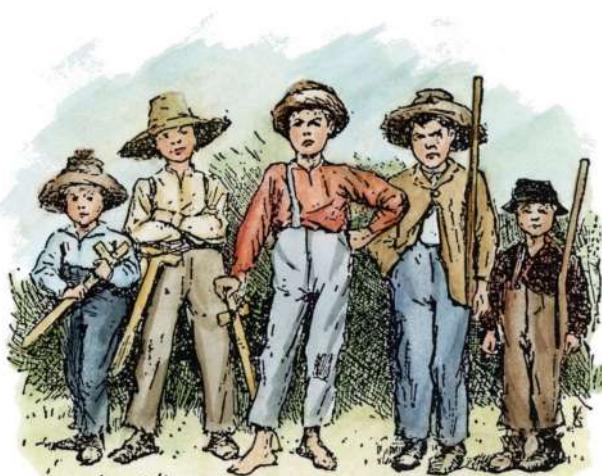
ven avverte in sogno il misterioso richiamo dello spirito della moglie «Nel giardino...», sarà l'urgente e concreta lettera della Sowerby stessa a richiamarlo a casa. Con più assertività la Burnett dà conto del processo di riconciliazione con gli altri e con se stessi di Mary e Colin, per cui non è alcun incantesimo, bensì la volontà, il concreto agire, l'interesse verso gli altri e l'unione con la natura a portare alla salute psichica e fisica; e questo vale anche per il bambino, che non è un essere incompleto e dipendente, ma cresce se ha fiducia in se stesso. Anche in questo *Il giardino segreto* è opera di sintesi e di riflessione personale: i figli della Burnett, nati all'inizio della sua carriera internazionale, erano cresciuti negli USA con una madre amorosa ma spesso lontana, frequentando scuole pubbliche e la vita di quartiere; ciononostante — o grazie a questo — la Burnett ebbe poi a dichiarare: «L'unica cosa perfetta nella mia vita fu l'infanzia dei miei figli».



³ In varie interviste, la Burnett espone forme di eclettismo religioso, con aspetti scienti e colle-gati ad una visione ottimistica del progresso. Pare accertato che il suo interesse per l'esoterismo e l'occultismo dati dalla dolorosissima perdita (1890) del figlio sedicenne Lionel, e lo stesso racconto *Le anime bianche* (1904) appare una forma di rielaborazione del lutto; *Il giardino segreto*, (1910) presenta quindi la sintesi di una riflessione e di un'esperienza di vita, nell'accettazione del mistero e forse dell'ortodossia cristiana, rappresentate con semplicità da Susan Sowerby: «Che importa il nome che si dà al Creatore di ogni cosa?»

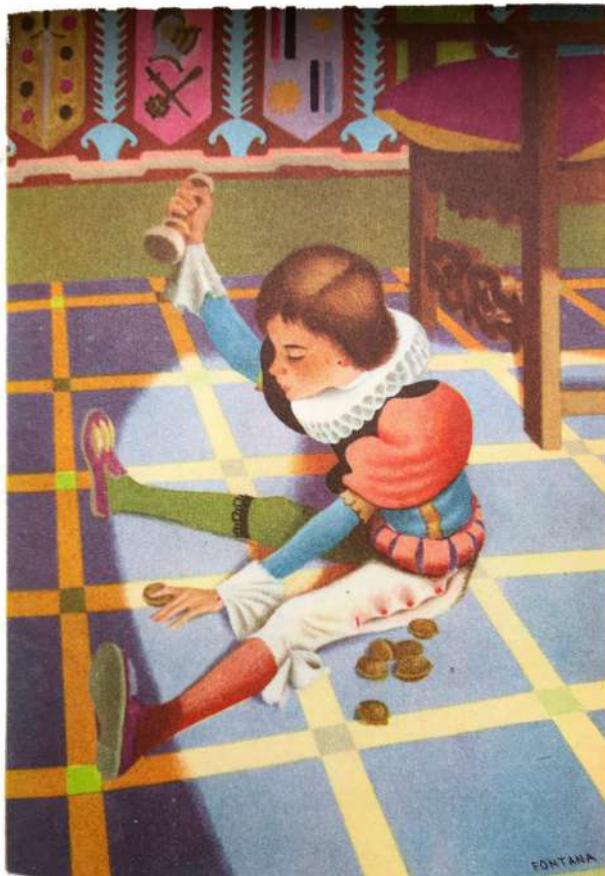
BURNETT, DICKENS, TWAIN.

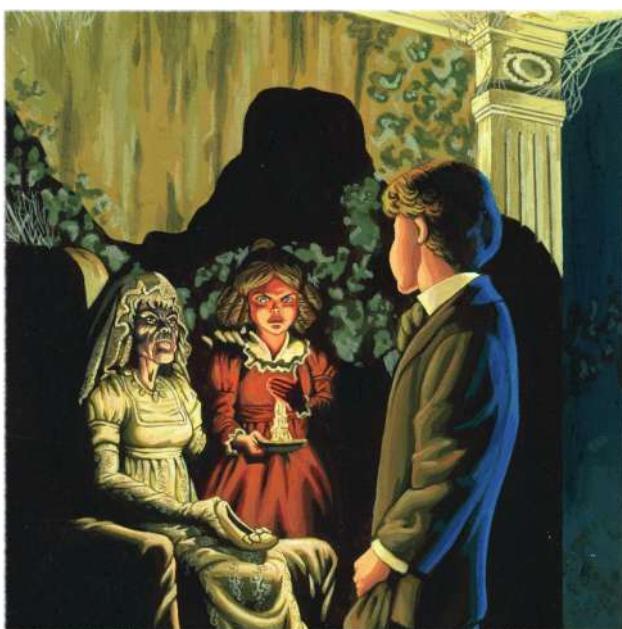
La Burnett fu stimatissima dagli scrittori del suo tempo, da Oscar Wilde a Henry James. Aree comuni d'interesse si riscontrano con Mark Twain, con il quale a un certo punto si affacciò un'ipotesi di collaborazione letteraria. Le più famose storie da lui raccontate, *Le avventure di Tom Sawyer* (1876), *Le avventure di Huckleberry Finn* (1884), *Il principe e il mendico* (1881), proiettano in una dimensione più ampia e corale i temi che la Burnett concentrava in un limitato numero di luoghi, personaggi e situazioni. Nei primi due, si tratta della formazione di ragazzi ad alto TAEg, totale nel caso di Huck, in un contesto di tensioni e piaghe sociali, tra cui la schiavitù. Nel terzo, Twain inscena un vero esperimento, nello scambio tra il ragazzo cresciuto alla dura scuola della lotta per la sopravvivenza con quello a TAEg sotto zero, il principe che non ha alcuno spazio personale, bensì intorno a sé isti-



tuzioni che gestiscono ogni frazione della sua esistenza. Dall'esperimento si rileva che il mendico, simulando amnesie e distrazioni, riesce ad adattarsi e interpretare brillantemente la sua parte, mentre il principe soccomberebbe se non trovasse un protettore.

A monte della Burnett come di Mark Twain c'è Dickens, vertice di un ideale triangolo di scrittori che hanno scritto non per i ragazzi ma sui ragazzi, e non necessariamente per vederne l'esito in età adulta. Decenni prima, Dickens aveva colto l'urto distruttivo della rivoluzione industriale sulle comunità e il mostruoso meccanismo stritolante della metropoli. Per i ragazzi miserabili, abbandonati, sfruttati e corrotti, come per quelli ignorati e reclusi nei loro privilegi, non si pone pertanto il tema dell'autonomia, ma quello primordiale della sopravvivenza, della selezione naturale e della rigidità delle classi. La Burnett, come Mark Twain, propugnano ottimisticamente un progresso della società, a cui lo stesso Dickens aveva contribuito descrivendone pessimisticamente gli orrori. Si può valutare una certa contiguità di temi considerando un romanzo come *Grandi speranze* (1860) che si svolge in una comunità rurale, ove il protagonista Pip, che ha sette anni all'inizio della storia, pur bistrattato dalla sorella, cresce in un contesto di relazioni e di affetti. Si contrappone ad esso la reclusione dorata, narcisistica e anaffettiva di Estella





(TAEg zero), che una ricca lady folle alleva per farne la sua vendicatrice contro gli uomini.

Dalla rilettura emerge che l'autonomia dei ragazzi, per quanto sia la condizione base dell'intreccio, ne è la componente più problematica, e che la repressione genitoriale fa parte di un complesso sociale ed economico indotto dallo sviluppo capitalistico. Se nel finale aperto del romanzo di Dickens resta sospesa la sorte di

Pip e di Estella adulti, ci chiediamo che futuro avrebbero avuto Mary, Dickon, Colin e Cedric, che salutiamo nel momento di un miracoloso equilibrio effimero, in una società in cui il denaro veniva distruggendo le comunità e si preparava l'epoca del bambino consumatore e oggetto di consumo.

ILLUSTRAZIONI

- p. 1 *The secret garden*, copertina I edizione usa 1911.
- p. 2 *The secret garden*, 2 ill. Gastone Rossini (1920-2001).
- pp. 3-4 *The secret garden*, 2 ill. Inga Moore.
- p. 5 *Little lord Fauntleroy*, ill. a colori di Piero Bernardini (1891-1974).
- p. 5 *Little lord Fauntleroy*, ill. Ugo Fontana (1921-85).
- p. 6 *The adventures of Tom Sawyer*, 2 ill. Norman Rockwell (1894-1978).
- p. 7 *The prince and the pauper*, ill. Ugo Fontana.
- p. 7 *The adventures of Tom Sawyer*, ill. Edward Windsor Kemble, 1885.
- p. 8 *Great expectations*, ill. Chuck Wojtkiewicz.
- p. 8 *Racconti di TAEg prima del proibizionismo*, silhouette ripresa da disegni di Elizabeth Bem (1843-1914).



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

PROSEGUE L'INDAGINE SULL'ABOLIZIONE DEL TAEG: 3. UNO SGUARDO ALLE CONSEGUENZE.

ROBERTO PECCHIOLI

GENERAZIONE FIOCCHI DI NEVE: FRAGILE E GREGARIA



Fonte e ©: *EreticaMente*.

L'ESERCITO americano ha dovuto abbassare i criteri fisici di reclutamento. Le prestazioni degli aspiranti peggiorano costantemente. Non è dato sapere quali siano le condizioni psicologiche e mentali, la tempra morale delle reclute. Uguale situazione in Francia, dove il confronto tra i test fisici attuali e quelli del passato sono sconcertanti: l'ultima generazione ha perduto un quarto della capacità polmonare a causa di uno stile di vita sedentario, esito delle molte ore trascorse davanti agli schermi. Conseguenza: i giovani francesi impiegano un minuto in più dei loro padri per percorrere un chilometro.

La prognosi è severa: tra dipendenze (alcool, droghe, farmaci e psicofarmaci, sballo, apparati elettronici) decadenza fisica e fragilità provocata dal disastro familiare, dalle follie gender e politicamente corrette, narcisismo, mistica dei diritti senza doveri, il destino delle generazioni è preoccupante. Ancora più disastrosa è la condizione dei giovani maschi. Devirilizzati, educati prevalentemente da donne, privi di modelli, indotti a colpevolizzare i loro istinti, sono l'anello più debole di una catena decadente. Maschi e femmine — compresi i «non binari» — sono la generazione «fiocchi di neve». L'indebolimento progressivo delle menti e dei corpi, la confusione alimentata ad

arte sino alla disidentificazione personale e intima, non è responsabilità dei giovani.

Questi diventano vittime di un gigantesco esperimento di ingegneria e antropologia sociale. Sono come il potere vuole che siano: flacci, deboli, conformisti, impauriti, ignoranti (a parte l'addestramento strumentale) diseducati alla discussione, incapaci di immaginare il cambiamento. Il contrario del passato, in cui i giovani sono stati sempre motori di rinnovamento, diversità, novità. Suditi ideali perché inconsapevoli, addirittura sinceramente convinti di fare le proprie scelte in autonomia, scimmie ammaestrate convinte che la vita sia una successione di vacanze, diritti, desideri e capricci. Il sistema vigente — il globalismo capitalista fintamente libertario — li ha resi fiocchi di neve, freddi, liquidi, destinati a sciogliersi al primo calore, vestiti di costosi stracci, con vistosi tatuaggi, anelli tribali e bizzarre acconciature. Fragili, centrati nell'attimo, destano grande preoccupazione.

Sbalordisce la loro sottomissione indifferente di anonimi soldatini, di cui abbiamo avuto prova nel triennio epidemico: il trionfo del potere subdolo, seduttivo, ipnotico e narcotico. Sono pietre le parole di Byung Chul Han, lucido osservatore del presente:



il soggetto sottomesso non sa nemmeno di esserlo, e anzi crede di essere libero; non esiste una moltitudine collaborativa ed interconnessa in grado di elevarsi a protesta globale, a massa dedita alla rivoluzione.

In una massa di individui esausti, che si autosfruttano nell'illusione di realizzarsi, fino a collassare depressi e isolati, non può sorgere alcuna scintilla antagonista.

Come accade nella Corea del Sud [Han è coreano (*N.d.R.*)] che ha il più alto tasso di suicidi al mondo: si fa violenza a se stessi invece di cercare il cambiamento nella società. Io non vengo sfruttato, dal mio padrone, mi sfrutto da solo. Sono al contempo servo e padrone. Il regime neoliberista così isola le persone: nella società della prestazione, non si può mai formare un collettivo, un Noi capace di ribellarsi al sistema.

È evidente che la fragilità, la decostruzione di ogni identità e principio condiviso, unita alla debolezza psicofisica delle generazioni — processo iniziato negli anni Sessanta giunto a maturazione con moto accelerato — è volontà precisa delle oligarchie al potere. Un'analisi impressionante proviene dallo psicologo americano Jonathan Haidt, ne *La trasformazione della mente moderna*. La sua tesi è che alcune pessime idee stanno condannando un'intera generazione al fallimento. Persino statistiche che sembrerebbero confortanti possono essere interpretate come segnali di introversione, di insicurezza generazionale.

La percentuale di chi ha provato l'alcool, il fumo e il sesso prima dei sedici è scesa in America di alcuni punti. Nessun vero sospiro di sollievo: anziché imparare ad assumere rischi senza la rete protettiva degli adulti, troppi vivono rinserrati in casa, attaccati agli apparati informatici. La catastrofe è che nessuno li educa alla vita reale, malgrado le «buone» intenzioni dei genitori (quando ci sono...). La tendenza è proteggere da qualsiasi trauma,

reale o immaginato, a costo di convincere i giovani di vivere in una giungla inestricabile.

Le cattive idee sono i pensieri instillati dal sistema. Haidt ne elenca tre: ciò che non ti uccide ti rende più debole (la menzogna della fragilità); fidati sempre dei tuoi sentimenti (la menzogna del ragionamento emotivo); la vita è una battaglia tra buoni e cattivi (la menzogna di «noi contro loro»). Questa combinazione letale di buone intenzioni e cattive idee condanna al fallimento una generazione, avvelenando l'insieme della società. L'ansia, la depressione, la paura, il suicidio sono saliti alle stelle, la cultura è diventata uniforme, ciò che impedisce di apprendere, confrontare, formarsi un'opinione. I *social network* e i nuovi media consentono di rifugiarsi in bolle dove si semina il nulla e impera la polarizzazione.

Preoccupa che i disturbi psicologici si stiano moltiplicando con picchi per gli atti di autolesionismo. Manca la preparazione ad affrontare la realtà, gli inevitabili insuccessi, di elaborare i no ascoltati per la prima volta dopo i sí dei genitori e del blando sistema educativo. La data cruciale, per Haidt, è stato il 2010, la anno dello *smartphone*, parallelo al fulmineo sviluppo dei nuovi media.

La vita sociale degli adolescenti cambiò radicalmente. Nel 2008 i ragazzini andavano a casa degli amici o stavano all'aria aperta. Nel 2010, divenne normale che si rinchiudessero nelle loro stanzette con il telefono cellulare.

Bambini e ragazzi hanno bisogno del gioco per completare il processo di sviluppo neuro-nale. Se si limita la fase ludica, arrivano meno forti all'età adulta, fisicamente e socialmente, meno resistenti al rischio e più vulnerabili.

Se sei un giovane che si è agganciato alle reti sociali dal 2010, il tuo cervello funziona diversamente dal mio conclude amaramente Haidt.

L'alternativa è smontare le tre grandi menzogne indicate. La debolezza è maggioritaria

tra i nati dopo il 1995, la *iGen*, i nativi digitali ossessionati dalla sicurezza, fisica ed emotiva. Il dramma è che

credono di doversi mettere in salvo dagli incidenti automobilistici o dagli attacchi sessuali nei campus universitari, ma anche della gente che ha idee diverse dalle loro.

È la chiusura della mente prodotta dal politicamente corretto, che si rivela sempre più un potente fattore di guerra cognitiva contro la persona, espropriata delle parole e separata dalla realtà.

La seconda menzogna è emotionale: confida sempre nei tuoi sentimenti. Si insegna che se qualcosa dà fastidio, si tratta di un male. Di qui nasce la pratica dei boicottaggi a coloro che sostengono «idee erronie», nonché l'assurdo concetto che le università debbano proteggere gli studenti dal confronto. L'attuale deriva è la prova della facilità con cui attecchiscono le pessime idee. Ciò vale anche per l'apparente scontro buoni/cattivi, che finisce nel pregiudizio e nella violenza, fisica o morale, per togliere la parola a chi non piace, «offende» in quanto dissenziente, non conformista.

La vita, piaccia o no ai fiocchi di neve, è una cosa seria. Il futuro è nero non solo per la fragilità, l'assenza di passione e il senso malinteso della libertà delle ultime generazioni, ma perché si estenderanno l'impreparazione e la bassezza morale delle classi dirigenti, l'infantilismo di massa, la sindrome di Peter Pan che annega nella futilità, nel vuoto, nell'impero dell'effimero.

Si vive in una sorta di assenza protratta all'infinito. Abbondano i titoli accademici ma mancano i colti e i preparati. Molti frequentano l'università come un gregge addormentato senza capacità critica né franchezza nella discussione. La vita va affrontata a viso aperto, allenati alla fatica del fare e della conoscenza, lontani dalla pomata emolliente dell'iperprotezione, alieni al frastuono della discoteca

emozionale. Si deve tornare a crescere scegliendo tra tesi contrastanti, sostenute da principi saldi, premessa della capacità di decisione. I giovani trascorrono in una Disneyland virtuale l'età più importante della vita. Ragazzi che non diventano uomini e ragazze che senza l'approvazione dei «mi piace» piangono sperdute. Serve ripristinare la forza delle idee e l'idea della forza, intesa come tenuta morale, resistenza alle avversità. Basta con l'enfattizzazione confusa delle emozioni di bambole e burattini manipolabili, preda di ogni timore, facili obiettivi di propaganda e falsità.

La maggioranza dei Millennials è debole, ipersensibile, manichea. Non è preparata a guardare in faccia la vita, che è conflitto, né la democrazia tanto esaltata, che è dibattito. Corre verso il fallimento a testa in giù. Generazioni che temono il linguaggio, impauriti da parole o significati, ignari della realtà: è la neo cultura dell'ultra sicurezza (*safetysm*) che rende gregge docile, cieco, felice nella sequela del pastore. I cuscinetti protettivi dinanzi a ogni disagio creano fragilità esistenziale: di qui l'ansia e la depressione di ragazzi che traferiscono alla reti sociali le loro emozioni e interazioni vivendo nel paragone dell'aspetto fisico, dello status sociale, nella sindrome *«fomo»*, *fear of missing out*, la paura di essere esclusi da eventi o contesti collettivi. Il carnevale perenne ha pesanti conseguenze: si desidera il gruppo, la moda. Chi non utilizza certi termini o non partecipa a determinati riti e abitudini, è deriso, bullizzato, isolato come deviante.

I giovani cercano seguaci, non amici, mancano di vera libertà e non saprebbero utilizzarla; i superstiti genitori e nonni fanno da supervisori permanenti a soggetti che non arriveranno alla condizione di adulti. La carota è la condiscendenza permissiva, ma anche il videogioco stupido o violento offerto a navigli portati dal vento che il mare dell'esistenza farà naufragare. La fragilità è il primo passo, poi arrivano insicurezza, ansia, irritazione, de-

bolezza fisica. Finiranno per diventare pessimi cittadini. Senza colpa, non sanno che cosa siano la vocazione, la passione. Si limitano a muovere compulsivamente le dita sullo schermo come sonnambuli senza capire che cosa leggono o vedono. Li dispensiamo dalla burasca, ma se proteggiamo i giovani da ogni esperienza potenzialmente perturbatrice, li rendiamo incapaci di combattere, quando usciranno dal cono protettivo.

Non c'è autorevolezza, autocontrollo, tenuta interiore, tensione a migliorarsi. La protezione amniotica genera depressione, insicurezza, sino ai disturbi psichici e alla piaga dei suicidi. Troppi sono incoscienti della violenza che vivono e qualche volta praticano. Attraversare esperienze difficili e traumi rafforza il carattere. La dinamica dell'ipersicurezza, l'incultura della bambagia si basa su errori fondamentali: la saggezza popolare sapeva che «quel che non strozza, campa», tempra e permette di separare la sfera emozionale dalla reazione matura, dalla presa di distanza, premessa dell'equilibrio personale.

I nati dopo il 1982 mostrano tassi di suicidio via via più elevati in base all'anno di nasci-

ta. Troppi cervelli in formazione sono occupati solo dai *social network*, il cui rumore in cui tutti cercano approvazione manca di profondità oltreché di motivazioni personali: così fan tutti. Sono scomparsi i giochi esterni, fisici, c'è meno tempo per uscire, socializzare, presi dalla febbre degli schermi, dalla dipendenza da ciò che gli altri dicono attraverso lo schermo. Tutti giudicano tutto in una babilonia superficiale intrisa di perfidia. Non ci sono idee proprie, ma si trema dinanzi alla disapprovazione o al temuto «non mi piace», il pollice verso nel nuovo Colosseo.

L'osservazione dei più giovani, privi di filtri culturali ed esperienze consolidate, convince che la società occidentale vive in tempo sospeso, irreale, dove il presente è un attimo inerziale, freddo, entropico. Il mondo che offriamo a chi sta entrando nella vita è un falso paradieso farmaco-pornografico di individui incomunicabili che trascinano esistenze fantasmatiche. Lo sguardo sulle generazioni degli evanescenti, precocemente estenuati fiocchi di neve, ci porta a un sentimento autunnale, la malinconia. Cadono le foglie, non solo sul capo della generazione «fiocchi di neve».



SENTENZA CORTE CASSAZIONE N° 9276/2009

Vedi *Il Covile* nn. 654 e 655 gennaio 2023.

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

PROSEGUE L'INDAGINE SULL'ABOLIZIONE DEL TAEg: 4. TESTIMONI ILLUSTRI.

A CURA DI IVANNA ROSI

RICORDI D'INFANZIA DI CHATEAUBRIAND E LAMARTINE



Le pagine dei *Mémoires d'outre-tombe*, redatte nel primo decennio dell'Ottocento, che raccontano l'infanzia dello scrittore a Saint-Malo e la sua adolescenza nel castello familiare di Combourg, sono ben diverse da quelle in cui, nelle *Confidences* (1849), Lamartine rievoca a sua volta la propria infanzia a Millay, nei pressi di Macon, nella proprietà paterna. Chateaubriand rivive l'infanzia a Saint-Malo come una condizione di abbandono e trascuratezza da parte dei genitori, e a Combourg come di una fase di ardori sconosciutie di disperazione nel rapporto solitario con la natura. Lamartine al contrario rievoca la propria infanzia e adolescenza a Millay come un'epoca di felicità e armonia in seno alla famiglia, in uno spazio naturale di grande libertà, di intimo rapporto con la natura e di relazioni altrettanto armoniose con i coetanei figli dei contadini e dei dipendenti della proprietà. Le due infanzie distano di una ventina di anni e si situano nel caso di Chateaubriand, nato nel 1768, prima della rivoluzione, quella di Lamartine, nato nel 1790, dopo la rivoluzione. In ambedue i casi è invece comune la libertà goduta da questi due ragazzi, certo nell'ambito delle proprietà familiari o nei loro dintorni. Una libertà che nel caso di Lamartine deriva in buona parte dalla mentalità istintivamente roussoviana della madre, figura vicina alle nuove idee rivoluzionarie sul ruolo materno. (I.R.)

TAEgn (Tempo Autonomo Esterno giornaliero all'età di n anni). Per i minorenni è il tempo (medio annuale) di agire e muoversi fuori casa (propria o altrui), soli e in gruppo, liberamente per strade, cortili e natura senza controllo diretto di autorità adulta (parentale, tatesca, scolastica, sportiva, psicologica ecc.) o equiparata (scoutistica, animatoria ecc.).

Il Covile nn. 654, 655 gennaio 2023.

 TAEg di Chateaubriand.

Otto-nove anni (circa 1777).

LIBRO I., IV.

SULLA riva che dà sul mare aperto, tra il castello e il Fort Royal, si radunano i bambini; là sono stato allevato, compagno dei flutti e dei venti. Uno dei primi piaceri che ho provato era lottare con le tempeste, giocare con le onde che si ritiravano davanti a me, o mi correva dietro sulla riva. Un altro divertimento era quello di costruire con la rena della spiaggia dei monumenti che i miei compagni chiamavano *fours*. In seguito, ho spesso creduto di costruire castelli eterni che sono crollati più rapidamente dei miei palazzi di sabbia.



Essendo la mia sorte ormai fissata irreversibilmente, fui abbandonato a una infanzia oziosa. Qualche nozione di disegno, di inglese, di idrografia e di matematica sembrarono più che sufficienti all'educazione di un ragazzino destinato fin dall'inizio alla rude vita del marinaio.

Crescevo senza studiare in seno alla famiglia; non abitavamo più nella casa dove ero nato: mia madre stava in un palazzo, in place Saint-Vincent, quasi di fronte alla porta della città che si apre sul Sillon. I monelli della città erano diventati i miei più cari amici: il cortile e le scale di casa ne erano gremiti. Somigliavo a loro in tutto; parlavo la loro lingua; avevo i loro modi e il loro aspetto; ero vestito come loro, sbottato e trasandato come loro; le mie camicie erano a brandelli; non avevo mai un paio di calze che non fossero piene di buchi; strascicavo delle scarpacce scalagnate, che a ogni passo mi uscivano dai piedi; perdevo spesso il cappello e qualche volta il vestito. Avevo il volto imbrattato, graffiato, ammaccato, le mani nere. Il mio volto era così bizzarro, che mia madre, anche nel pieno della collera, non poteva fare a meno di ridere e di esclamare: «Come è brutto!»

LIBRO I., V.

GESRIL è stato il mio primo amico; ambedue giudicati male nella nostra infanzia, ci legammo per l'intuizione di ciò che un giorno avremmo potuto valere.

Due avventure misero fine a questa prima parte della mia storia, e produssero un cambiamento notevole nel metodo della mia educazione.

Eravamo una domenica sulla spiaggia, al «ventaglio» della porta Saint-Thomas all'ora della marea. Ai piedi del castello e lungo il Sillon, alcuni grossi pali confiscati nella sabbia proteggono i muri dal mareggio. Ci arrampicava—mo di solito in cima a que-

sti pali per veder passare sotto di noi le prime ondulazioni della marea. I posti erano occupati come sempre; parecchie bambine si univano ai ragazzini. Io ero nella posizione più avanzata verso il mare, avevo davanti a me solo una graziosa piccina, Hervine Magon, che rideva di piacere e piangeva di paura. Gesril si trovava all'altra estremità, dalla parte della terra. Le onde arrivavano, tirava vento; già le bambinaie e le domestiche gridavano: «Scendete, Signorina! scendete, Signorino!» Gesril aspetta un cavallone: allorché questo si ingolfa tra i pali, spinge il bambino seduto accanto a lui; questo qui su un altro ancora: tutta la fila casca giù come capanne di carte, ma ognuno è trattenuto dal vicino; solo la bambina in fondo alla fila, sulla quale precipitai, non potendosi appoggiare su nessuno, cadde. Il riflusso la trascina; subito mille in mare, ciascuna afferra il suo scimmotto e gli allunga strilli, tutte le bambinaie tirano su i vestiti e starnazzano una sberla. Hervine fu ripescata; ma dichiarò che era stato François a buttarla giù. Le bambinaie si precipitano su di me; io scoppo, corro a barricarmi nella cantina di casa: l'esercito di donne mi inseguiva. Per fortuna mia madre e mio padre erano usciti. La Villeneuve difende valorosa—mente la porta e schiaffeggia l'avanguardia nemica. Il vero colpevole, Gesril, mi dà aiuto: sale in casa sua, e con le due sorelle rovescia dalle finestre sull'aggressore secchiate d'acqua e mele cotte. Le donne tolsero l'assedio sul far della notte; ma la notizia si diffuse in città, e il cavaliere di Chateaubriand, a nove anni, passò per un uomo atroce, un avanzo di quei pirati dei quali sant'Aronne aveva ripulito il suo scoglio.

Ecco l'altra avventura:

Andavo con Gesril a Saint-Servan, sobborgo separato da Saint-Malo dal porto mercantile. Per arrivarci con la bassa marea, si attraversano dei rivoli d'acqua su ponti stretti fatti di pietre piatte, che vengono ricoperti

dall'alta marea. I domestici che ci accompagnavano erano rimasti piuttosto lontano dietro di noi. Scorgiamo all'estremità di uno di questi ponti due mozzi che ci venivano incontro; Gesril mi dice: «Li lasceremo passare quei pezzenti?» e subito grida loro: «In acqua, ranocchi!» Questi, nel loro alto rango di mozzi, non accettano scherzi, vengono avanti: Gesril indietreggia; ci appostiamo fondo al ponte, e afferrando dei ciottoli, li tiriamo addosso ai mozzi. Loro si precipitano su di noi, ci obbligano a marciare di corsa fino alle nostre truppe di riserva, vale a dire fino ai nostri domestici. Non fui, come Orazio, ferito all'occhio ma all'orecchio: una pietra mi colpí così forte che il mio orecchio sinistro, mezzo staccato, mi cadeva sulla spalla.

Non pensai al male che mi ero fatto, ma al ritorno. Quando il mio compagno rincasava dalle scorribanda con un occhio pesto, il vestito strappato, era compianto, accarezzato, coccolato, rivestito: nella stessa condizione, io venivo punito Il colpo che avevo ricevuto era pericoloso, ma La France non poté in nessun modo persuadermi a entrare in casa, da quanto ero spaventato. Andai a nascondermi al secondo piano, da Gesril, che mi annodò un asciugamano intorno alla testa. Questo asciugamano eccitò la sua fantasia: gli sembrò una mitra; mi trasformò in vescovo, e mi fece cantare la messa solenne con sue sorelle fino all'ora di cena. Il pontefice fu allora costretto a scendere: il cuore mi batteva. Sorpreso dalla mia faccia malmessa e imbrattata di sangue, mio padre non disse una parola; mia madre gettò un grido; La France raccontò la miseranda vicenda, scusandomi; ciononostante ebbi una ripassata. Mi lasciarono l'orecchio, e monsieur e madame de Chateaubriand decisero di separarmi al più presto da Gesril.

F.R. De Chateaubriand, *Memorie d'oltretomba*, Einaudi-Gallimard, 1995, a cura di Ivanna Rosi.

TAEg di Lamartine.

Prima dei dodici anni, quando Lamartine andrà in collegio (circa 1800).

LIBRO IV., I.

Vi ho parlato di un'altra scena d'infanzia che mi è rimasta fortemente impressa nella memoria all'origine delle mie sensazioni. Ve la descriverò poiché vi farà conoscere anche il genere della prima educazione che ho ricevuto da mia madre.

È un giorno d'autunno, alla fine di settembre o all'inizio di ottobre. Le nebbie un po' temperate dal sole ancora tiepido ondeggiano sulle cime delle montagne. Ora sprofondano con onde pigre nel letto delle valli che riempiono come un fiume sorto nella notte; ora si allargano sui prati a qualche piede da terra, bianche e immobili come i teli che le donne del posto stendono sull'erba per lavarli con la rugiada; ora leggeri colpi di vento le lacerano, e le ripiegano sui due lati di una fila di colline, lasciando scorgere a momenti, tra di loro, grandi prospettive fantastiche, illuminate da strisce di luce orizzontali che sgorgano dal globo appena sorto del sole. Non è ancora del tutto giorno nel borgo. Mi alzo. I miei vestiti sono rustici come quelli dei figli dei contadini del vicinato; né calze né scarpe né cappello; pantaloni di grossa tela grezza, una giacca di panno blu dal pelo lungo, un berretto di lana di colore bruno come quello che portano ancora i bambini delle montagne dell'Auvergne, ecco il mio abbigliamento. Ci getto sopra un saio di rigatino che si apre all'interno con una grande tasca simile a una bisaccia. Questa tasca, come quella dei miei compagni, contiene un grosso pezzo di pane misto di segala, un formaggio di capra tozzo e duro come un sasso, e un coltellino da un soldo, che nel manico di legno appena sgrossato contiene anche una for-

chetta di ferro con due lunghi denti. È la forchetta che serve ai contadini, nel mio paese, a tirar su il pane, il lardo e i cavoli dalla scodella in cui mangiano la zuppa. Così equipaggiato, esco e vado nella piazza del paese vicino al portale della chiesa sotto due grossi noci. Là ogni mattino si radunano intorno alle loro pecore, alle loro capre e a qualche vacca magra, gli otto o dieci pastorelli di Milly, pressappoco della mia età, prima di partire per le montagne.

LIBRO IV., II.

PARTIAMO, spingiamo avanti il gregge comune che in lunga fila segue a passi inequali i sentieri tortuosi e aridi delle prime colline. Ognuno di noi a turno riconduce a sassate le capre quando si perdono e oltrepassano le siepi. Dopo aver superato le prime alteure nude che dominano il borgo e che non si raggiungono in meno di un'ora al passo dei greggi, entriamo in una gola alta, spaziosa, dove non ci sono più case, fumo, o coltivazioni. I due fianchi di questo bacino solitario sono tutti coperti di erica dai piccoli fiori viola, di lunghe ginestre gialle con cui si fanno le scope.; Qua e là qualche castagno gigantesco stende i suoi lunghi rami mezzo nudi. Le foglie scurite dai primi geli piovono intorno agli alberi al minimo soffio d'aria. Alcune cornacchie nere stanno appollaiate sui rami più secchi e più morti di quei vecchi alberi; volano via gracchiando quando ci avviciniamo. Grandi aquile o sparvieri, altissimi nel cielo, girano per ore sopra le nostre teste, spiando le allodole tra le ginestre o i capretti che si riaccostano alle madri. Grandi masse di pietre grigie,, chiazzate e un po' ingiallite dai muschi, escono a gruppi dalla terra sui due pendii scoscesi della gola.

I nostri greggi, ormai liberi, si disperdon come vogliono tra le ginestre. Quanto a noi, scegliamo una di quelle grandi rocce che con la cima ricurva disegna una mezza volta e pro-

tegge dalla pioggia qualche piede di sabbia fine. Ci sistemiamo là. Andiamo a raccogliere bracciate di fastelli di eriche secche e di rami secchi di castagni, caduti durante l'estate. Battiamo l'acciarino. Accendiamo uno di quei fuochi da pastore tanto pittoreschi a contemplarli da lontano, dai piedi delle colline o dal ponte di un battello quando si naviga in vista della costa. Una piccola fiamma chiara e oscillante zampilla attraverso le onde nere, grigie e blu del fumo del legno verde, che il vento frusta come una criniera di cavallo in fuga. Apriamo le nostre sacche, ne tiriamo fuori il pane, il formaggio, talvolta uova sode, condite di grossi grani di sale grigio. Mangiamo lentamente, ruminando come il gregge. Capita che uno di noi scopra, in cima ai rami di un castagno, ricci dimenticati sull'albero dopo la raccolta. Ci armiamo tutti delle nostre fionde, lanciamo con destrezza una nuvola di pietre che staccano il frutto dal guscio semiaperto e ce lo fanno cadere ai piedi. Lo facciamo cuocere sotto la cenere del nostro focolare; e se poi uno di noi ha cavato da terra e ci ha portato qualche patata dimenticata tra le zolle di un campo arato, le ricopriamo di cenere e di carbone, e le divoriamo tutte fumanti, condite con l'orgoglio della scoperta e col fascino del furto.

A mezzogiorno riuniamo di nuovo le capre e le vacche rimaste a lungo sdraiata al sole, sul grasso strame delle foglie morte e delle ginestre. Man mano che il sole, salendo, le ha disperse sulle vette splendenti e tiepide di luce, le nebbie si sono accumulate nella valle e nelle piane. Vediamo spuntare sulle cime delle colline solo i campanili di qualche alto borgo, e all'estremo 'orizzonte, le nevi rosate e ombrate del Monte Bianco, di cui scorgiamo l'ossatura gigantesca, gli spigoli vivi e gli angoli rientranti o sporgenti come se fossimo alla portata di uno sguardo.

Riuniti i greggi, ci si incammina verso la vera montagna. Lasciamo lontano dietro di

noi la prima gola alpestre in cui abbiamo passato il mattino. I castagni scompaiono, succedono macchie basse; i pendii diventano più aspri; sono tappezzati di alte felci; qua e là drappeggiati dai fiori di grosse campanule blu e digitali purpuree. Presto anche tutto questo scompare. Sul fianco delle montagne c'è solo muschio e pietrame.

I greggi si fermano qui con uno o due pastori. Gli altri e anch'io con loro, abbiamo scorto da diversi giorni una apertura tra le rocce che dovrebbe dare accesso a una caverna, sull'ultima cima della vetta più alta, accanto ad una placca di neve che fa una macchia bianca a nord, e che si scioglie tardi nelle estati fredde. Abbiamo visto le aquile volare spesso verso questa roccia; I più ardimentosi tra di noi hanno deciso di andare a prendere i piccoli dal nido. Armati dei nostri bastoni e delle nostre fionde oggi saliamo lassù. Abbiamo previsto tutto, anche le tenebre della caverna. Ognuno di noi ha preparato da qualche giorno una fiaccola per farsi luce. Abbiamo tagliato nei boschi circostanti fusti di abeti di otto o dieci anni. Li abbiamo tagliati per lungo in venti o trenta stecche dello spessore di un centimetro o due. Abbiamo lasciato intatta solo l'estremità inferiore dell'albero così diviso, in modo che le stecche non si stacchino e che ci rimanga in mano un manico solido per portarli. Li abbiamo poi legati di tratto in tratto con fili di ferro che mantengono insieme tutto il fascio. Li abbiamo fatti seccare per diverse settimane introducendoli nel forno pubblico del borgo dopo che ne è stato sfornato il pane. Questi alberelli così trattati, calcinati dal forno e imbevuti della resina naturale dell'abete, sono delle torce che bruciano lentamente, che nulla può spegnere, e che sprigionano fiamme di un rosso luminosissimo al minimo alito di vento che le accende. Ognuno di noi porta in spalla uno di questi abeti. Giunti ai piedi della roccia, giriamo intorno alla base

per trovare l'accesso all'imboccatura tortuosa della caverna che si apre sopra alle nostre teste. Ci arriviamo issandoci di roccia in roccia e sbucciandoci mani e ginocchia. L'imboccatura,, coperta da una volta naturale di immensi blocchi che si sostengono gli uni con gli altri, basta ad accoglierci tutti.. Presto si restringe, ostruita da banchi di pietra che bisogna oltrepassare,, poi, girando improvvisamente e scendendo ripida come una scala senza gradini, sprofonda nella montagna e nella notte. A questo punto il coraggio un po' ci manca. Il rumore delle pietre che gettiamo, lento a scendere, risale alle nostre orecchie in echi sotterranei. Al rumore i pipistrelli spaventati escono dall'antro e ci colpiscono il viso con le membrane viscide. Accendiamo due o tre torce. Il più coraggioso e più grande si avventura per primo. Lo seguiamo tutti. Per un po' andiamo carponi, come la volpe nella tana. Il fumo delle torce ci soffoca, ma non ci scoraggiamo, e quando la volta si allarga e si innalza improvvisamente, ci troviamo in una di quelle vaste sale sotterranee che le caverne indicano quasi sempre e che servono alle montagne, per così dire, a respirare l'aria esterna. Un piccolo bacino di acqua limpida riflette nel fondo la luce delle torce. Gocce brillanti come diamanti trasudano dalle pareti della volta e, cadendo a intervalli regolari, producono quel rintocco sonoro, armonioso e lamentoso che è sempre, per le piccole sorgenti come per i grandi mari, la voce dell'acqua. L'acqua è l'elemento triste: Super flumina Babylonis sedimus et flevimus. Perché? È che l'acqua piange con tutti. Anche se siamo dei bambini, non possiamo fare a meno di esserne commossi.

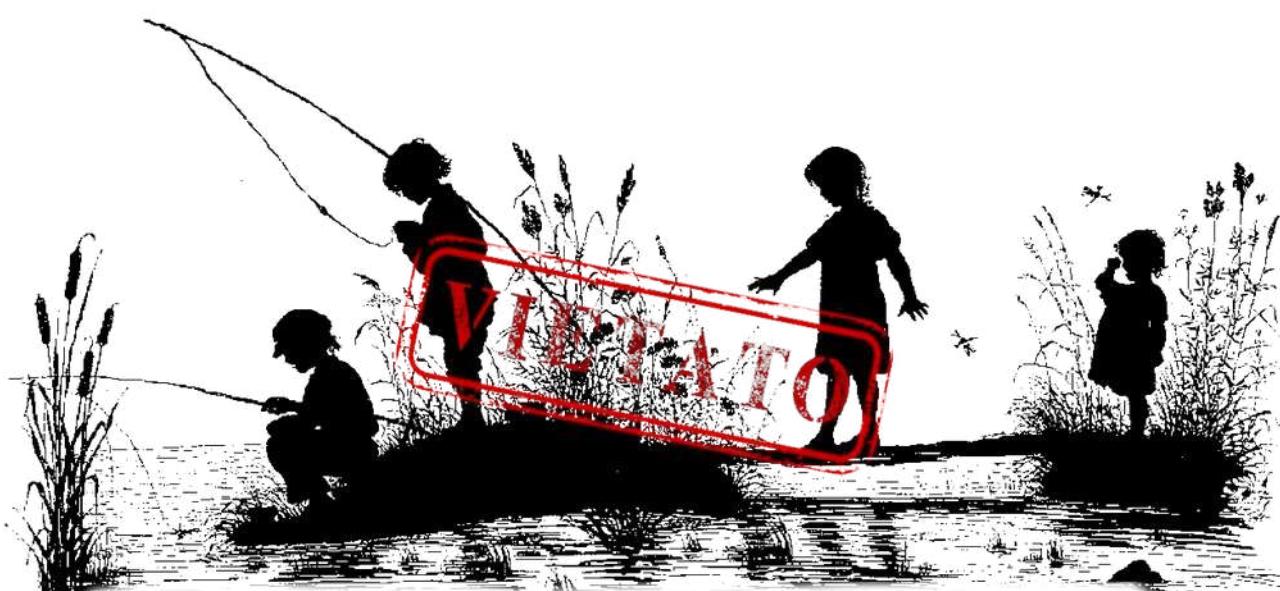
Seduti sul bordo del bacino mormorante, trionfiamo a lungo della nostra scoperta, sebbene non abbiamo trovato né leoni né aquile e benché la roccia, annerita qua e là dal fumo di molti fuochi, ci debba convincere che non siamo i primi ad esserci introdotti nei segreti

della montagna. Ci immergiamo nel bacino, zuppiamo il pane nell'acqua; dimentichiamo a lungo il tempo che passa nella ricerca di qualche altra diramazione della caverna, e così quando usciamo, il giorno è finito e la notte mostra le sue prime stelle.

Aspettiamo che le tenebre siano ancora un po' più profonde. Accendiamo allora tutti insieme le punte dei nostri fusti di abete. Teniamo la fiamma in alto. Scendiamo veloci da una cima all'altra come stelle filanti. Facciamo evoluzioni luminose sui poggi prominenti da dove i borghi lontani della piana possono vederci. Precipitiamo insieme fino ai nostri greggi come un torrente di fuoco. Li spingiamo davanti a noi gridando e cantando. Arrivati infine sull'ultima collina che domina il villaggio di Milly, certi di essere visti, ci fermiamo sul prato di un pendio; facciamo girerondi, intrecciamo danze, incrociamo passi additando gli alberelli ardenti sopra alle nostre teste; poi li gettiamo mezzi consumati sull'erba. Ne facciamo un unico falò che guardiamo bruciare lentamente mentre ridiscendiamo verso le case delle nostre mamme.

Così trascorrevano i miei giorni di pastore, con qualche variazione a seconda delle stagioni. Ora la montagna con le sue caverne, ora i prati con le loro acque sotto i salici, le chiuse dei mulini dove ci esercitavamo a nuotare, i giovani puledri montati a pelo e domati dalla corsa: ora la vendemmia con i carri pieni di uva, alla guida dei buoi con il pungolo del bovaro, e i tini schiumanti che pigiavo nudo con i miei compagni; ora la mietitura, e lo scalino di terra in cui battevo il grano in cadenza con un flagello (correggiato) proporzionato alle mie braccia di bambino. Nessuno più di me crebbe vicino alla natura, né succhiò prima di me l'amore delle cose rustiche, le abitudini di quel popolo fortunato che le pratica e il gusto di quei mestieri semplici ma vari come le colture, i luoghi, le stagioni, e che non rendono l'uomo una macchina da dieci dita senza anima, come i lavori monotoni delle altre attività, ma un essere senziente, pensante e sensibile, in perpetua comunicazione con la natura che respira da tutti i pori, e con Dio che sente attraverso tutti i suoi doni.

Alphonse de Lamartine, *Confidences*, 1849,
traduzione di Ivanna Rosi.



SENTENZA CORTE CASSAZIONE N° 9276/2009

Vedi *Il Covile* nn. 654, 655 e 657, gennaio-febbraio 2023.

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

PROSEGUE L'INDAGINE SULL'ABOLIZIONE DEL TAEG: 4. IL RACCONTO DI GUIDO NOBILI.

UN TAEG⁸ DEL 1859



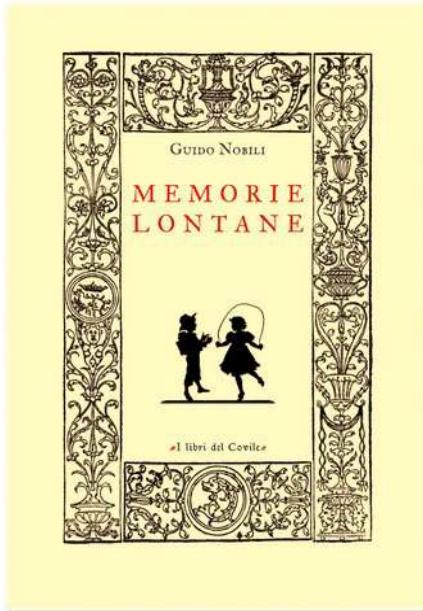
La testimonianza di Guido Nobili ci è parsa così pertinente all'indagine che abbiamo deciso di offrire ai lettori una nostra riedizione del suo racconto. Come invito alla lettura presentiamo qui le coviliane postfazioni.

Miccio nella piazza dell'Indipendenza.

DI GABRIELLA ROUF

GUIDO Nobili il 27 Aprile 1859, giorno dell'esposizione della prima bandiera tricolore a Firenze proprio dalla finestra della sua casa, essendo nato il 7 dicembre 1850 aveva 8 anni, 4 mesi e 21 giorni. Questa esatta pertinenza con le ricerche sul TAEG¹ dà alla lettura di *Memorie lontane* un inedito rilievo, quale emerge da testi letterari o biografici, come quelli di F. Burnett e Mark Twain. Diario degli spazi di libertà del ragazzo, tra l'episodio storico e l'immaginazione fantastica, tra le

¹ «TAEGn (Tempo Autonomo Esterno giornaliero all'età di **n** anni). Per i minorenni è il tempo (medio annuale) di agire e muoversi fuori casa (propria o altrui), soli e in gruppo, liberamente per strade, cortili e natura senza controllo diretto di autorità adulta (parentale, tatesca, scolastica, sportiva, psicologica ecc.) o equiparata (scoutistica, animatoria ecc.).» Nel novembre 2022 la rivista *Il Covile* ha promosso una breve indagine per valutare il TAEG a 8 anni e la sua variazione nel tempo. Il questionario e i risultati dell'indagine, che ne mostrano il passaggio da una media di oltre tre ore giornaliere fino agli settanta del secolo scorso alla attuale scomparsa, sono stati pubblicati nel Nº 654 del gennaio 2023.



certeze della famiglia e l'azzardo dell'amore, ha la classicità del pieno, maturo equilibrio narrativo e stilistico.

Scoperto dopo la morte tra le carte del suo autore, ha avuto dalla prima (1916) periodiche edizioni fino ai giorni nostri, confermando l'avvocato Nobili, con piena ragione, nell'ambito della storia letteraria nazionale e della storia fiorentina — politica, sociale, urbanistica. Il testo e gli studi fioriti intorno al delizioso racconto illustrano la nascita di piazza dell'Indipendenza nel quadro dello sviluppo urbanistico pre e postunitario a Firenze, e le vicende della rivoluzione toscana pacifica e «di buon senso da ambe le parti», quali vissute nel ceto borghese e altoborghese e percepite dal ragazzo.





La famiglia in un'immagine ripresa da *Bozzetti, scritti polemici, pagine sparse*. I due uomini a sinistra sono zio e padre, il piccolo è Guido, una delle due donne è la madre e a destra il nonno.

Testo ironico ed intenso, *Memorie lontane* riesce a combinare lo sguardo disincantato dello scrittore maturo e la spontaneità del ragazzo di 8 anni, il tutto senza ricorrere, per miracoloso equilibrio, all'espeditivo nostalgico; equilibrio altresì finissimo tra la prosa cristallina e il vernacolare, tra il teatrino della famiglia, del ceto borghese e politico, e la verità del cuore. Così il ragazzo Guido detto Micio è via via testimone di un mondo scomparso, poi ingenuo poeta dell'amore, mentre l'autore guarda all'uno e all'altro e reinventa la memoria con la consapevolezza di una vita vissuta.

Quando Nobili scrive, sono gli anni del *Giornalino della Domenica*, di Vamba e del suo Gianburrasca: il massimo livello, mai più raggiunto in Italia, di espressione culturale, letteraria ed artistica, rivolta ai ragazzi. È con questo sguardo, attenzione, finezza e buon gusto che Nobili racconta nel se stesso del 1859 anche i ragazzi del 900 anteguerra, in quella stagione di ottimismo e nostalgia che fu chiamata *Belle époque*.

Micio vive un'epoca di rivolgimenti politici, ma in una gattopardesca continuità di classe, e in un contesto di sicurezze, materiali, morali, affet-

tive: nipotino in una larga famiglia solidamente patriarcale; in un ceto di borghesia delle professioni innestata su base fondiaria; in un quadro domestico organizzato sulle presunte «più rigorose regole del razionale allevamento fisico e morale della prole». A metà 800, l'infanzia è stata «scoperta» dalla pedagogia ottocentesca, ma non è ancora idoleggiata e degradata a oggetto di consumo. Guido deve ubbidire a un'autorità la quale già in sé avverte incertezze e contraddizioni, ma offre tuttavia la sicurezza affettiva di una comunità integrata, dal capofamiglia ai domestici. Non si mette in dubbio che siano gli adulti a imporre i modelli, a «dare il permesso», ma tutto ciò avviene in uno scambio umano, comunitario, in cui ha posto incoerenza, ironia, piccole trasgressioni. La madre di Guido, Elena Pasqui Nobili (1833-1900) ispira al figlio — da cui la separano solo 16 anni — quel sentimento lirico e di stupore di fronte alla bellezza, che è l'essenza dell'innamoramento di lui per Filli. Bellissima, madre tenera e un po' apprensiva, è a sua volta creatrice di bellezza, in quanto pittrice. Non certo ridotta in ruoli subalterni, appare anzi nella larga famiglia Nobili e nella memoria di Guido, figura originale e privilegiata, che partecipa in prima persona alla «congiura» domestica risorgimentale.

Ed ecco quindi la sorpresa circa il TAEg del piccolo Guido, che in un contesto di nonni, genitori, zii, cugini, bambinaie, protocolli domestici, ecc., può muoversi (previo permesso) per piazza dell'Indipendenza e vie adiacenti; TAEg che dopo la «rivoluzione» ha anzi un certo ampliamento, e si anima in una specie di «lotta di classe» tipo ragazzi della via Pal, tra il gruppo dei figli delle famiglie altoborghesi che si raduna nella piazza lato via Barbiano, e quello dei ragazzi del popolo, lato via San Francesco. È in questa ventata di novità che si affacciano e si fanno più ardite le «signorine», e può nascere l'idilio con la bella bambina greca, nel cui racconto si alterneranno memoria commossa ed umorismo. Si avverte d'altronde che i limiti al TAEg sono legati alle distinzioni di classe, rappresentate dagli onnipresenti precettori dei marchesini

Pucci e Ginori, e dalla carrozza: trasporto a scuola, passeggiata-sfilata al parco delle Cascine. Anche la punizione familiare di Guido dopo la rissa tra ragazzi è per condotta «piazzaiuola». L'amore per la bella Filli, con qualche disubbidienza e sotterfugio, può comunque fiorire, in un teatrino mozartiano di fervore e ingenuità.



Elena Pasqui Nobili (Firenze 1833-1900).
Ritratto di Emilia Nobili Manna Roncadelli a 16 anni.

A troncarlo — e sarà per sempre, ma Micio allora non lo sa — è la partenza per il soggiorno estivo nella villa familiare all'Impruneta,² da luglio al giorno dei Morti (le scuole aprirono dopo l'11 novembre). Cambiamento che vuol dire quattro mesi di un TAEg estesissimo:

Frattanto saltavo e scavallavo pei boschi e pei prati. (...) Qualche volta mi arrampicavo sopra un monte lí presso, dal quale si scorge Firenze, ed orientandomi colla cupola del Duomo che vedeva, arrivavo a raccapazzare dove poteva presso a poco rimanere la via di Barbano, e, più

² Oggi Fattoria Triboli, di proprietà Rucellai.

preciso che potessi, mandavo baci in quella direzione, perché il vento li portasse a Filli (p. 92-93)

D'altra parte per il ragazzo Micio, in mezzo a tanta retorica unitaria, tra statue, bandiere, plebisciti, cortei, che cos'è la patria, se non l'orizzonte del suo muoversi fisico, del suo agire, contemplare, amare?

La Patria per me è, con Firenze nel mezzo, Monte Morello come confine da una parte, i poderi e i boschi dell'Impruneta da quell'altra, e Vallombrosa dalla parte che si leva il Sole... (p. 30)

Lo sguardo di Guido agli eventi storici che coinvolgono la sua famiglia è ingenuo e talvolta sconcertato; quello che vi volge l'autore è altrettanto consapevole e disilluso e, se narra gli aneddoti familiari nella Firenze dell'epoca, ciò che riferisce estesamente sono gli argomenti del nonno, fedele al Granduca Leopoldo II e contrario all'idea dello Stato nazionale.³ E c'è un'ironia affettuosa intorno all'episodio della Granduchessa che, ad un'esposizione di orticoltura, vuol conoscere la madre di Guido, definendola «vessillifera della bellezza toscana», e al ragazzo, preso tra le tante riverenze, ne resta il ricordo emozionante della sovrana gentile.⁴ Scrive Geno Pampaloni, nella prefazione all'edizione Le Monnier 1975 delle *Memorie*:

Non c'è niente di più malinconico della Firenze di fine Ottocento [...]. Del resto, un'ombra di delusione storica si difonde sempre nelle generazioni che, protagoniste di un grande evento, nel no-

³ Sarà stato tra i 14.000 toscani che al plebiscito votarono per «un regno separato»? Resta il fatto che, come nota Ugo Pesci in *Firenze Capitale* (Bemporad 1904) «in nessun'altra regione d'Italia si ebbe un tal numero di voti contrari all'annessione».

⁴ Il tono medio e domestico dell'episodio evoca — per contrasto — quello del *Cuore* di De Amicis (1886), ove il re Umberto I stringe la mano al reduce Coretti: «Il figliuolo si slanciò verso di lui, ed egli gridò: — Qua, piccino, che ho ancora calda la mano! — e gli passò la mano intorno al viso, dicendo: — Questa è una carezza del re.»



stro caso l'unità d'Italia, sono chiamate di controvoglia a farsi amministratrici dei quotidiani e logoranti sviluppi di quell'evento, il cui pathos è già consumato. Anche il nostro Nobili, borghese convinto, moderato e ligio alla monarchia, guarda ai politici e ai burocrati di Roma come ad una borghesia che *ha tradito*.

Chi volesse calarsi nei luoghi del bambino Guido, deve immaginarsi la piazza dell'Indipendenza amplissima (m. 115 x 235), a ghiaia, e senza alberi. La piazza, realizzata dal 1845 al 1855, era intitolata a Maria Antonia di Borbone, moglie del Granduca Leopoldo II, ma per i fiorentini era rimasta piazza di Barbano, dal nome del podere preesistente; a memoria degli storici eventi, dopo il 1859 fu chiamata piazza dell'Indipendenza. Quanto agli alberi, impiantati nel 1869, Nobili nelle *Memorie* se ne rincresce: «La piazza, di bella ampia che era, l'hanno borghesemente ristretta coll'averla ombreggiata di tigli.» (p. 13). Le aiuole e la parziale asfaltatura risalgono al 1953. Il quartiere progettato intorno alla piazza doveva avere destinazione popolare, ma poi terreni ed edifici furono ammessi a libero mercato, e la zona prese via via aspetto elegante e di prestigio, abi-



tata da un ceto di commercianti, professionisti, possidenti, ed anche letterati ed artisti.

L'unico testo di narrativa di Guido Nobili pubblicato in vita dell'autore è il romanzo *Senza bussola!... Vita vissuta*, anche in questo

caso un'elegia della memoria. Il titolo è rappresentativo del suo protagonista e delle sue vicende, e anticipa l'effetto straniante del racconto, la cui trama appare una vicenda sentimentale con eventi drammatici, ma che nel fondo è il ritratto di un uomo senza qualità, spesso nella vita, intellettualmente acuto ma disilluso, presago ma inerte.

Solo i luoghi mutano lo sfondo, anch'essi immersi in uno svaporato torpore: è il dolce clima di Pisa, dove antica storia e monumenti ecclesi appaiono sproporzionati nella vita provinciale; sono le nebbie di Torre del Lago, appena smosse dalle fucilate e dai ludi del Club La Bohème; è infine Varsavia, dove si conclude mestamente un amore più immaginato che sentito, e dove un fatto di sangue turba il protagonista quanto una pièce di teatro. Incapace di forti passioni, nostalgico della sua stessa vita, di affetti e amicizie sognate o perdute, non ha le artificiose morbosità dei personaggi dannunziani, anzi aspira a una laica dirittura di sentire ed agire, ma il racconto in prima persona lascia l'impressione di una verità più profonda e amara, che come un peso intralcia e intorbida il pla-



Storia, notizie e immagini intorno alla piazza del racconto nell'opuscolo *Piazza della Indipendenza a Firenze*, di Manfredo Fanfani, Edizione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Sopra, la statua di Bettino Ricasoli eretta nel 1897 nella piazza dell'Indipendenza, originariamente con in mano il *gibus*, poi sostituito, a seguito delle unanimi proteste, da imprecisati fogli di carta.

cido scorrere di una vita privilegiata. Ed è quel fondo malinconico e disilluso che trapela dall'elegia sorridente delle *Memorie lontane*.



S U n racconto antirisorgimentale?

DI STEFANO BORSELLI

La risposta è no, ma la questione merita un approfondimento: occorre guardare alla cornice, l'ambiente in cui è vissuto l'autore, l'avvocato Guido Nobili.

Le élite fiorentine, famiglie magnatizie, oligarchiche, altoborghesi-aristocratiche o comunque le si voglia chiamare, continuano a meravigliare storici e sociologi per la loro capacità di sopravvivere al tumulto dei tempi: di recente uno studio specifico⁵ su dati dal 1427 al 2011 ha fatto il giro del mondo.

Esploso già ai tempi di Dante, quando a molte donne capitava esser «per Francia nel letto diserta» (*Par. XV*), vale a dire con il marito in giro per l'Europa⁶ a mercanteggiare e soprattutto a usureggiare, questo ceto è rimasto

⁵ Guglielmo Barone, Sauro Mocetti, «La mobilità intergenerazionale nel lunghissimo periodo: Firenze 1427–2011», *Temi di discussione della Banca d'Italia* 2016, pubblicato nel 2021 in *Review of Economic Studies*, v. 88, 4, pp. 1863–1891. Lo studio ha utilizzato «un set di dati unico nel suo genere, contenente informazioni dettagliate a livello individuale per tutte le persone che vivevano a Firenze nel 1427» per associarli «utilizzando i loro cognomi, con i loro pseudo-descendenti che vivono a Firenze nel 2011». Ne è risultato, pur controllando «il potenziale bias di selettività dovuto ai tassi di sopravvivenza differenziali tra i cognomi», «un ruolo ancora più forte per l'eredità della ricchezza reale e l'evidenza della persistenza dell'appartenenza a certe professioni d'élite»; in conclusione «la quasi-immobilità della società preindustriale e i vantaggi posizionali nell'accesso a certe professioni potrebbero spiegare (in parte) gli effetti duraturi dello status socioeconomico degli antenati». In parole povere, al vertice nella denuncia dei redditi ci sono, grosso modo, le stesse famiglie da sei secoli.

sostanzialmente coeso, via una ininterrotta prassi di alleanze matrimoniali e patrimoniali, di affrontare i passaggi critici (tre secoli di fronda sotto il dominio dei Medici) e divaricanti (guelfi e ghibellini, bianchi e neri, Lorena e Savoia, fascisti e antifascisti, sessantottini e conservatori) con grande accortezza e col dividarsi all'occorrenza nelle due opposte correnti per trovarsi comunque coi vincitori.⁷ Tutto ciò ha un costo, ma senza disponibilità a pagare i costi non si ha impresa.

Nel momento rievocato dal Nobili si trattava di scegliere tra Lorena e Savoia e i maggiorenti fiorentini probabilmente ritenevano che 1) le forze progressiste europee erano con i Savoia e avrebbero sicuramente vinto 2) un governante italiano sarebbe stato loro più congeniale di uno straniero.

Sennonché Firenze capitale fu una grande delusione, lasciando, al presto trasloco per Roma,⁸ le finanze comunali colme di debiti e una crisi immobiliare che si protrasse a lungo (i grossi affari edilizi sperati si trasformarono nel dissesto della Società Edificatrice Fiorentina). Vittorio Emanuele II poi, visto da vicino, apparentemente confermava le dicerie (nate a Firenze) che fosse figlio di un macellaio sanfrediano: rozzo e rubizzo, accompagnato da un'amante analfabeta, se non re sarebbe stato certamente infrequentabile.

⁶ È probabile che dati da allora quel particolare provincialismo internazionale tuttora caratteristico della élite fiorentina.

⁷ Si faccia attenzione: non si vuol dire che la divisione familiare in partiti avversi fosse posticcia e costruita. Le passioni erano vere, a volte il sangue è scorso davvero, ma il tempo, la pazienza e la saggezza dei più esperti delle cose del mondo, unite all'insegnamento che la sconfitta dona ai perdenti, permettevano di riassorbire, di andare avanti, traendone anzi profitto.

⁸ Qualche giorno dopo la partenza del re, 2 luglio 1871, si diffuse tra i fiorentini questo sardo epigramma: «Torino piange quando il Prence parte, / e Roma ride quando il Prence arriva; / ma Firenze gentil, città dell'arte, / va in... a chi arriva e a chi parte».

Poi arrivò la realtà di uno Stato davvero più moderno, dunque più accentratore, burocratico e capitalista, che infrangeva i sogni (forse sarebbe più giusto dire tentativi) fiorentini di una terza via, sogni dei quali la gestione della proprietà fondiaria via mezzadria resta la maggiore, e direi nobile, testimonianza (alla quale dobbiamo anche i Georgofili, l’Ospedale di S. Maria Nova e l’olio buono).

Questa delusione sostanzia il testo di Guido Nobili «*De profundis clamavi ad te Domine: lettera a sua maestà il re*»⁹ del 1891, che asso-

⁹ «Sotto le più severe comminatore, appena si nasce, siamo obbligati alla denunzia del sesso perché fin da quel momento si appartiene allo Stato; nostro padre e nostra madre stanno più giù, ma un bel pezzo più giù, nella scala degli aventi diritti sui nostri noi. Lo Stato ha la preminenza; siamo come nati nel suo parco di allevamento, cosicché vien subito la denunzia al Comune, la quale apre la serie delle tante e molteplici denunzie, che si protraggono, lo credereste, Sire? fino a tre giorni dopo la nostra morte. ¶ Non voglio esagerare, [...] voglio parlare soltanto di quelle denunzie vessatorie, stupide, inutili, alle quali dobbiamo sacrificare un tempo prezioso per chi ha bisogno di lavorare; e che tutti i giorni aumentano di stranezza nel genere e ahimè! anche nel numero e nel caso. ¶ [...] Prestatemi benevolo orecchio, Sire: Si comincia col denunciare chi muore e chi nasce in famiglia, serbando le lacrime del dolore o i sorrisi della gioia a più tardi; si denuncia il cane; e dopo il cane il cavallo; e poi le carrozze, che si possiedono; si denuncia la casa che si va ad abitare, e quella dalla quale si sgombera; si debbono denunciare i componenti la famiglia, e, come ciò non bastasse, ci vuole una denunzia a sé per le persone di servizio, che se ne vanno, e per quelle che le hanno surrogate, e bisogna aver bene a mente di specificarne il sesso. Tutto ciò, d’altra parte, è nulla. Si denuncia la eredità che si è avuta, beato a chi tocca! gli stabili, che si costruiscono, e i contratti che stipuliamo. Si denunziano gli inquilini che entrano, e quelli che se ne vanno. ¶ La Maestà Vostra stima che la litania sia lunga abbastanza? Siamo appena al principio. Si denunziano i redditi, che dovremmo ricavare dalle industrie, e l’impiego che abbiamo fatto del denaro. E ancora ci fa d’uopo andare a denunciare le nostre abilità.... accademiche, per la soddisfazione di farsi iscrivere sulle liste dei giurati. Ma non basta: ché quando ci capita d’essere innamorati, siamo costretti a correre difilato al Comune per denunciare che si

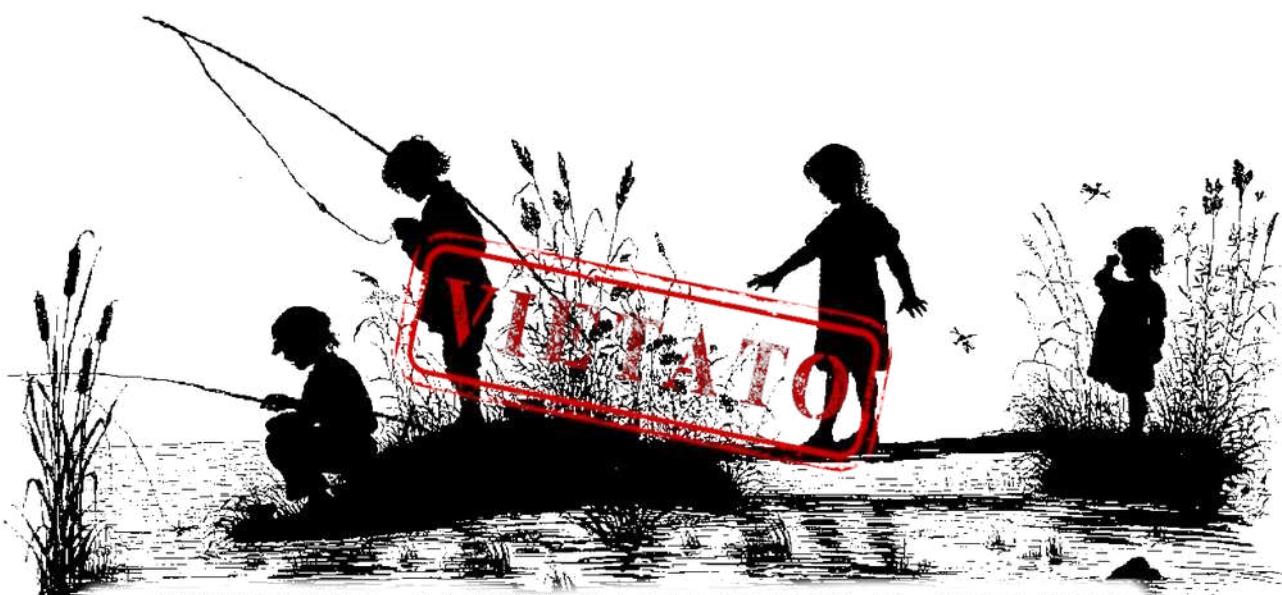
ciamo per le forti consonanze libertarie a quella, che forse il Nobili conosceva, di Carlo Collodi al ministro Coppino¹⁰ del 1877.

Memorie lontane sarebbe un racconto antirisorgimentale dunque? Certamente no, una posizione puramente nostalgica, passatista, è estranea al realismo di una élite che ha prodotto Machiavelli e Guicciardini: «Cosa fatta capo ha» è proverbio nostro.

Piuttosto una *vendetta tardiva*: così Ernst Jünger sottotitola il suo *Tre Strade per la scuola*

vuol prender moglie; cosicché anche codesto bisogno, inventato da madre natura, e largito a noi col corredo d’un meccanismo liscio e piano, così che di più non si potrebbe desiderare, diventa, nella mano ruvida dello Stato, di una complicanza tale e di conseguenze cotanto spaventose, che è da meravigliare come vi sia tuttora della gente la quale abbia la pertinace vigoria di resistere a si crudeli vessazioni senza mandare all’inferno il ghiribizzo.... e la natura. ¶ E non crediate che sia al termine della enumerazione. [...] Si deve denunciare a quale scuola si mandano i propri figli; bisogna correre a raccontare al Comune le malattie che si hanno in famiglia; bisogna fargli sapere se la vacca o la capra hanno partorito; quante ulive e quanta uva ci sono nel campo, che si trova in Comune chiuso. [...]»

¹⁰ Uno stralcio dalla lettera collodiana, intitolata «Gli analfabeti. A S.E. il Ministro Coppino» e firmata *Gli Ultimi fiorentini*: «[...] Appena letto sui giornali che l’E. V. aveva fissato il chiodo a voler presentare alla Camera una legge sull’Istruzione obbligatoria, il nostro primo pensiero fu quello di correre a Roma, per parlarne a voce con lei. [...] Eccellenza! Se qui non mettiamo un tappo alla rotta dell’argine, con tutto questo straripamento continuo di leggi obbligatorie, finiremo un giorno o l’altro coll’affogare la nostra vantata libertà, quella libertà che ci costa tanti quatrtini e che ancora, Dio ci liberi tutti! non è finita di pagare. Guardi che litania prolissa! Obbligatorio il far da Giurati, obbligatorio il Servizio militare, obbligatorio il pagamento delle tasse, obbligatorio il far da membro (frase indecorosa e quasi avviliva) nelle Commissioni di sindacato, e per giunta, obbligatoria anche l’istruzione elementare. Che si celia! In mezzo a tutta questa farragine d’obblighi, è grazia di Dio se al libero cittadino rimangono appena cinque minuti di tempo, tanto per fare una gita alpinistica sul Monte di Pietà in cerca di un orologio allo stato fossile e di un paio di lenzuoli cristallizzati. [...]»



SENTENZA CORTE CASSAZIONE N° 9276/2009

Vedi *Il Covile* nn. 654, 655, 657 e 659 gennaio-febbraio 2023.

(Guanda 2007) mentre, come Micio, da vecchio felicemente ricorda il suo TAE infantile. Indizi:

- nessuna enfatizzazione dell'episodio della bandiera, Bettino Ricasoli è solo uno dei «due vecchi» notturni visitatori;
- dileggio della statua del detto, col particolare beffardo del *gibus*;
- una pagina per illustrare il ragionamento antiunitario dell'amato nonno mentre il padre sbandieratore è figura secondaria¹¹ (vedi anche l'*excusatio* nella postfazione del fratello di Guido, Riccardo, all'edizione 1916);¹²

¹¹ Anche nell'episodio, «L'idillio», che dal racconto trasse Alessandro Blasetti per il suo film *Altri tempi. Zibaldone n. 1*, del 1952, il padre (Paolo Stoppa) è una macchietta di contro al signorile e amabile nonno (Sergio Tofano). Il godibile e fedele filmato salta l'evento della bandiera; età troppo avanzate i 14 anni di Maurizio di Nardo per Micio (8) e i 44 di Rina Morelli per la madre, Elena Pasqui Nobili (25).

¹² «Per questa icastica ricostruzione di un mondo passato, allora morente all'alba di tempi nuovi, non si voglia far carico a mio fratello attribuendogli, a torto, tepido sentire pei Suoi. Più che un quadretto di carattere familiare è qui una pittura a tinte schiette di tutto un mondo oggi vanito, quale esso dovette apparire alla limpida logica ed agli occhi nuovi di lui, ra-

- bel quadretto che sottolinea gentilezza e finezza della granduchessa Antonia, da gustare con in filigrana i modi di Vittorio Emanuele II.

Ovviamente le nostre laboriose e progressive autorità comunali, qualche anno fa, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, hanno inopinatamente provveduto, dopo la prima edizione del 1916 (a cura della famiglia, ma veramente elegante, ricca anche di fotografie) e quelle, sempre pregevoli, della Le Monnier, ad una trascurata edizione in rete di *Memorie lontane* a corredo delle celebrazioni. Una vendetta quindi ben riuscita.

STEFANO BORSELLI

gazzo precocemente desto. È infine da questo mondo antico, così pervaso di fisime spartane e di inconsce negligenze e metodi educativi spicci e semplicisti, da questo mondo, ove pare molto si equivocasse fra «trucco di cipiglio» e disciplina, e dove non era inconsueto veder fanciulle quindicenni andare a nozze, che più di un padre, quale il nostro, si fece a preparare tempi nuovi, e più di una donna, ed è il caso di nostra madre, assurse da quasi infantili esperienze di maternità a rare virtù domestiche. (R. N).».

